

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
86/90	Panorama	19/12/2012	AIUTO, MI SI E' RISTRETTA LA CURA (F.Paladini/M.Pirro)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
43	Il Mattino	13/12/2012	NO AGLI ACCORDI SEPARATI CGIL, TAVOLO ALLA REGIONE	6
16	Il Gazzettino	13/12/2012	SANITA' PRIVATA, ACCORDO CON LA REGIONE	7
43	Il Messaggero - Ed. Pesaro	13/12/2012	SANITA', SIT IN DEI DIPENDENTI	8
7	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	13/12/2012	GLI INFERMIERI IN PIAZZA: "CONTRATTO INACCETTABILE"	9
27	La Provincia - Ed. Lecco	13/12/2012	SANITA' PRIVATA, OGGI SCIOPERO DISAGI PER VISITE E RICOVERI	10
59	La Stampa - Ed. Valle d'Aosta	13/12/2012	SCIOPERO NEL COMPARTO DELLA SANITA' PRIVATA	11
32	La Voce di Rovigo	13/12/2012	SANITA' PRIVATA IN AGITAZIONE PRESTO UN TAVOLO CON LA POLITICA	12
17	Liberta'	13/12/2012	SANITA' PRIVATA, SCIOPERO SOLO SIMBOLICO CGIL: "DOVEVAMO GARANTIRE I TURNI MIRINI"	13
20	Prima Pagina Modena	13/12/2012	PIAZZA MAZZINI, LA PROTESTA DELLA SANITA' PRIVATA	14
	Corriere.it	13/12/2012	LA PROTESTA: «IL CONTRATTO NON E' UNA MERCE»	15
9	Giornale di Sicilia	13/12/2012	TESTA DI CAPRETTO, BUSTA CO NPROIETTILI: AVVERTIMENTO A LCOMMISSARIO DELL'EAS	16
23	Giornale di Sicilia - Ed. Ragusa	13/12/2012	RIFIUTI, DA OGGI IN SCIOPERO I NETTURBINI	17
II	Il Gazzettino	13/12/2012	I LAVORATORI DELLA SANITA' PRIVATA IN REGIONE: "RITMI SENATI, MA SIAMO IN ESUBERO" (V.Corsetti)	18
11	Il Giorni - Ed. Grande Milano	13/12/2012	AIMERI, I COMUNI NON PAGANO? SALTANO I DIPENDENTI (L.Zorloni)	19
51	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	13/12/2012	OSPEDALE, IL GIGANTE MALATO CHE SI STA SGRETOLANDO	20
4	Il Nordovest	13/12/2012	PROVINCE, ADESSO IL CAOS SI TRASFORMA IN PROTESTA	21
15	Il Tirreno - Ed. Lucca	13/12/2012	UN PRESIDIO PER DIRE NO AI TAGLI ALL'ASSISTENZA	23
7	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Lecce	13/12/2012	"VOLONTARI NELLE CANCELLERIE? UNA SITUAZIONE PARADOSSALE"	24
18	La Provincia Pavese	13/12/2012	MAUGERI, TAGLIATI 40 POSTI LETTO E SEI CONTRATTI DA OPERATORE	25
59	La Stampa - Ed. Imperia/Sanremo	13/12/2012	AIMERI, 16 POSTI DI LAVORO A RISCHIO (L.Rapini)	26
21	Prima Pagina Modena	13/12/2012	SCIOPERO NIDI E SCUOLE D'INFANZIA: ALTISSIMA ADESIONE	27
	Rassegna.it (web)	12/12/2012	CARCERI: FP-CGIL, POLIZIOTTI UTILIZZATI PER TINTEGGIARE PARETI	28
Rubrica Pubblico Impiego				
8	Il Sole 24 Ore	13/12/2012	LE IMPRESE PAGANO LE RICONGIUNZIONI (M.Mobili/M.Rogari)	29
1	Corriere della Sera	13/12/2012	GLI ANTICHI PREGIUDIZI ECONOMICI DELLA SINISTRA (A.Alesina/F.Giavazzi)	30
14	Corriere della Sera	13/12/2012	FISCO, CONDONATE LE MINI CARTELLE RICONGIUNZIONI GRATUITE FINO AL 2010 (M.Sensini)	32
7	La Stampa	13/12/2012	SI' AI RICONGIUNGIMENTI GRATUITI (R.Masci)	34
8	Avvenire	13/12/2012	FONDI PER IL SISMA E RICONGIUNZIONI GRATIS ULTIMI FUOCHI IN PARLAMENTO PER LA LEGGE DI STABILITA'	35
23	Giorno/Resto/Nazione	13/12/2012	PENSIONI, STRENNIA RICONGIUNZIONI E ARRIVA LA MINI-SANATORIA FISCALE	36
8/9	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/12/2012	RICONGIUNZIONI INPS GRATIS E MINI SANATORIA FISCALE CAMBIA LA LEGGE DI STABILITA'	38
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	Il Sole 24 Ore	13/12/2012	IMU, DAL 2013 TAGLIO ALL'ALiquota MASSIMA (G.tr.)	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti e autonomie locali				
9	Corriere della Sera	13/12/2012	A GENNAIO LA RIDUZIONE DEI CONSIGLIERI DI SARDEGNA FRIULI E SICILIA	41
32	Italia Oggi	13/12/2012	ANCI E UPI: PIU' RISORSE PER SICUREZZA NELLE SCUOLE	42
32	Italia Oggi	13/12/2012	LA BENZINA AIUTA I TERREMOTATI (I.Accardi)	43
32	Italia Oggi	13/12/2012	PROVENTI MULTE, DAL 2013 COMUNI NEL CAOS (S.Manzelli)	44
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	La Stampa	13/12/2012	DAGLI IMMOBILI PUBBLICI SUBITO 1,2 MILIARDI (A.Pitoni)	45
11	MF - Milano Finanza	13/12/2012	GLI IMMOBILI DELLO STATO VALGONO 340 MLD (G.Zapponini)	46
11	Italia Oggi	13/12/2012	DIGITALE, UNA TORTA DA 3,5 MLD (S.Sansonetti)	47
8	Avvenire	13/12/2012	DECRETO SVILUPPO - L'AULA DI MONTECITORIO HA VOTATO SI' ALLA FIDUCIA	49
9	La Gazzetta del Mezzogiorno	13/12/2012	STATO "IMPRENDITORE" CON 7.300 SOCIETA' (M.Tulli)	50
Rubrica Sanita' privata				
20	La Repubblica	13/12/2012	"DACCO' UN PROFESSIONISTA DEL REATO COSI' INTASCO' 44 MILIONI DEL SAN RAFFAELE" (D.Carlucci/E.Randacio)	51
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/12/2012	"IDI E SAN CARLO DI NANCY FANNO UTILI, POSSONO FALLIRE"	53
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	13/12/2012	CAOS E OCCUPAZIONI BONDY INCONTRA LA SANITA' PRIVATA (S.De santis)	54
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	13/12/2012	TAGLI AL SAN FILIPPO NERI, ORA SI RIFANNO I CONTI (A.Cillis)	55
Rubrica Scenario Sanita'				
14	La Repubblica	13/12/2012	"I TAGLI STANNO PICCONANDO IL WELFARE C'E' CHI NON SI CURA PIU' O RICORRE AL LOW COST" (V.Conte)	56
22	La Repubblica	13/12/2012	"FECONDAZIONE, INCOSTITUZIONALE IL NO ALLA RICERCA" (M.Bocci)	58
7	L'Unita'	13/12/2012	Int. a A.Kustermann: "PRIMO: CAMBIARE LA SANITA'" (L.Venturelli)	59
8	Corriere della Sera - Ed. Milano	13/12/2012	ERRORI MEDICI, DESERTI I BANDI PER ASSICURARE GLI OSPEDALI (S.Ravizza)	60
43	Il Mattino	13/12/2012	BORSE DI STUDIO, RIMBORSI NEGATI AI MEDICI (M.Pirro)	62

Aiuto, mi si è ristretta la cura

Posti letto ridotti, blocco degli interventi chirurgici, tagli su forniture e servizi ai pazienti... La spending review era necessaria perché il sistema non regge più, ma così ogni regione si arrangia come può. Sulla pelle dei malati.

di Fabrizio Paladini e Maria Pirro

Rimandati a casa. Niente operazioni programmate, niente accertamenti diagnostici, posti letto cancellati, niente liquidi di contrasto per le risonanze magnetiche, blocco del turn over... La scure dei tagli alla sanità viene calata senza distinguere e chi ne fa le spese sono i cittadini che hanno bisogno di cure. Dopo le proteste, persino il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha insistito, martedì 11 dicembre, sulla necessità di compiere scelte «selettive», per impedire che il raggiungimento della cifra totale dei tagli previsti alla sanità faccia «nascere difficoltà, tensioni, casi delicati ed errori». Il caso Lazio è forse il più emblematico perché la regione è quella che più affoga nel deficit della sanità (oltre 14 miliardi di euro accumulati negli ultimi dieci anni) e non è in grado di rispettare il piano di rientro. Ma disagi e proteste si verificano ovunque.

Alle inadempienze delle regioni si aggiungono gli effetti dei tagli della legge finanziaria di Giulio Tremonti e della spending review di Mario Monti e Renato Balduzzi. Di quest'ultimo provvedimento si vedranno gli effetti ancor più severi nel 2013 e 2014, ma già si sa che dovranno essere tagliati 7.389 posti letto e che ospedali e reparti «inefficienti» dovranno chiudere. Un esempio su tutti: al Policlinico Umberto I di Roma ci sono ben 22 reparti di chirurgia che eseguono interventi di colicistectomia laparoscopica, ognuno col suo primario, vice e personale vario. Bene, la somma di questi elementari interventi nei 22 reparti è minore di quelli che si eseguono in soli tre reparti di tutta la città di Modena. Intanto, il ministro Balduzzi annuncia la presentazione di una proposta per l'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza, le prestazioni sanitarie garantite gratuitamente o con il ticket. Per il finanziamento della sanità generale e anche per la compartecipazione della spesa, un'ipotesi è che chi ha di più paghi di più. Ma in attesa della riorganizzazione dell'intero sistema i tagli producono disagi, *Panorama* ha fatto una ricognizione in tutte le regioni d'Italia per raccontare la lista ragionata (e certamente parziale) di queste quotidiane difficoltà.

Blocco interventi

La spending review impone di ridurre del 5 per cento le spese per le forniture del secondo semestre 2012: per questo al Cardarelli

di Napoli, il principale ospedale, fino al 31 dicembre sono sospese le operazioni programmate di emodinamica, le protesi, l'impianto dei mezzi di sintesi vertebrali, le procedure di neuroradiologia come l'ozonoterapia e quelle in videolaparoscopia applicate per talune patologie. Si tratta di prestazioni ad alto costo, non urgenti ma necessarie. Sul rinvio l'ultima parola spetta, non a caso, ai primari, chiamati a valutare il quadro clinico di ogni paziente e dal dispositivo sono esclusi gli ammalati oncologici. «E lo stop sta causando disagi pesantissimi» dice Franco Verde, del sindacato Anaa-Assomed. Un caso emblematico: «Gli anziani, che sono in lista di attesa da mesi o da più di un anno, per un intervento chirurgico di ortopedia, spesso non escono più di casa per le difficoltà di

deambulazione. Non vivono, sopravvivono: diventano prigionieri dei tempi lunghi dell'assistenza».

I tagli colpiscono un sistema già in affanno. Nell'ospedale dei Pellegrini, nel centro storico partenopeo, i dati sui ricoveri ordinari programmati, diffusi a ottobre scorso dai sindacati, mostrano che in certi casi non urgenti si può aspettare, in media, più di 1.000 giorni, quasi tre anni dalla prenotazione. «Sarà forse vietato ammalarsi?» attacca Verde. Ma i disagi attraversano tutta la Penisola.

In Liguria, tra obbligo della Asl 2 di rientrare nel pareggio di bilancio e spending review, sono sette le settimane di attività sospesa per la chirurgia programmata negli ospedali di Savona, Cairo Montenotte, Albenga e Pietra Ligure. Spostati anche gli interventi «non differibili» già programmati. Il blocco delle attività chirurgiche deriva dalla necessità di risparmiare sugli straordinari del personale, come pure su farmaci e costi delle apparecchiature. Così a Livorno, in Toscana, i chirurghi hanno già iniziato le vacanze di Natale. Torneranno dopo il 14 gennaio: un mese e mezzo di ferie forzate per i medici della Asl 6 di Livorno e Cecina: sono garantiti gli interventi di emergenza, quelli legati a patologie tumorali e ad alta priorità. Doppio il risparmio, anche per l'abbattimento dei costi, ammesso dalla direzione della asl. Ma queste disposizioni sull'attività operativa in elezione, che riguardano diverse strutture sanitarie, hanno riempito la cronaca locale delle ultime settimane tanto da spingere il difensore civico della Regione Toscana, Lucia Franchini, a scrivere ai manager delle asl di Livorno, Massa, Carrara e Firenze per chiedere chiarimenti. Si legge nella lettera: «L'operazione mi lascia dall'esterno

perplesso». E se per l'assessore regionale alla Sanità Luigi Marroni «tale riduzione rientra

nell'ambito di un normale rallentamento», i sindacati medici avvertono: «Il peggio deve ancora arrivare».

In particolare **Cgil Fp** e **Uil Fpl** lanciano l'allarme sulla situazione lombarda: «Per effetto dei tagli conseguenti alla spending review (tagli per 144 milioni di euro nel 2012), molte strutture pubbliche e private hanno già raggiunto in queste settimane i tetti di spesa, con conseguente blocco delle prestazioni». Dove? «A Milano e Varese il gruppo Multimedita (di primo piano nell'assistenza sanitaria) non accetta prenotazioni in convenzione con il Servizio sanitario nazionale e le sposta al prossimo anno; il Monzino opera con attività fuori budget». Di più: a Bergamo l'Istituto Palazzolo chiude le sale operatorie fino al 7 gennaio e mette in ferie forzate i lavoratori, annullando gli interventi programmati, mentre a Mantova l'azienda ospedaliera Poma non accetta prenotazioni per le cure fisiche riabilitative.

L'assistenza (ora) si paga

Ai tempi della crisi curarsi può diventare un lusso. Soprattutto nel Lazio. Come dimostra la situazione al Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina, fra i centri preferiti dalle donne incinte, dove è sospesa fino al 31 dicembre l'erogazione delle prestazioni ambulatoriali e di ricovero ordinari in regime di convenzione (sono esclusi dalla sospensione i servizi di emergenza e le prestazioni essenziali). La situazione, comunica la direzione dell'ospedale, è causata dalla riduzione dei budget già concordati per il 2012 con la Regione Lazio e, poiché ora si paga ogni singola prestazione, «al fine di venire incontro all'utenza», nella struttura sono state predisposte tariffe agevolate. Per i tagli ai servizi i pazienti sono però esasperati. All'ospedale Cristo Re, segnala la Cgil, una paziente ha chiamato i carabinieri per segnalare lo stop alla prestazione in regime di convenzione e con il ticket. Dal 6 dicembre in questa struttura, come al Santo Spirito e in altre strutture della regione, si rinviato al 2013 appuntamenti e ricoveri programmati per il mese in corso. Ed è in bilico l'assistenza anche per gli ammalati già sull'orlo di una crisi di nervi. Nella casa di cura Villa Armonia Nuova, specializzata nel trattamento di patologie psichiatriche anche per acuti, sono a rischio le degenze e i ricoveri: qui il budget previsto dalla convenzione con la regione ha consentito la copertura finanziaria fino al 10 dicembre.

Giro di vite al 118

Regione che vai, paradosso che trovi. Al servizio 118 della Provincia di Bari sono contingentate persino le placche del defibrillatore. «Le richiediamo, ci rispondono dall'amministrazione che le risorse non ci sono» riferisce il medico Francesco Papappicco, che ricorda anche come i lavoratori del 118 «siano costretti ad acquistare con i propri soldi l'abbigliamento anti-infortunistico». Giro di vite anche sull'elisoccorso: in Calabria la «punta di diamante» dell'emergenza. «Nelle quattro basi regionali» afferma Vito Cianni, del sindacato Aaroi-Emac, quest'anno sono previsti circa 200 interventi e 220 ore di volo in meno rispetto alle 1.250 ore del 2011. Se l'impiego dell'elicottero risulta essere «improprio», le spese di volo sono a carico del medico che lo attiva: 800 euro l'ora.

Stop alla guardia medica

Sono state colpite dagli ultimi tagli anche le reti di assistenza territoriale. Disco rosso per gli autisti della guardia medica del capoluogo ligure. Li i dottori della Fimmg, la Federazione italiana dei medici di medicina generale che assicurano il servizio di continuità assistenziale (visite a domicilio di notte e nei giorni festivi), protestano contro la delibera 837 sulla spending review dell'Asl 3 di Genova, che dovrebbe ridurre gli autisti. Dopo 38 anni, in alcune zone, dovranno fare le visite a domicilio con la difficoltà di non trovare un parcheggio. «Diventeranno più lunghi i tempi di intervento» prevede Paola Berti, segretario provinciale del sindacato che sottolinea anche i rischi per la sicurezza.

Concorsi congelati

Dal 5 dicembre l'assessorato regionale siciliano alla Salute ha imposto lo stop a tutti i concorsi di medici e paramedici nelle aziende sanitarie e ospedaliere: si tratta di oltre 2 mila posti. Per ora sono garantiti solo gli incarichi a tempo determinato per assicurare i servizi e i livelli essenziali di assistenza. Ma la vertenza dei precari in tutta Italia è esplosiva. Le carenze in organico si registrano soprattutto nelle regioni dove il blocco del turnover è scattato da anni, per effetto del piano di rientro dal debito della sanità. A volte con risvolti incredibili. Come i contratti a tempo determinato di 30 giorni: all'Asl di Taranto il chirurgo vascolare Francesco Gallo ha declinato l'offerta: «Sarebbe stato assurdo non potersi rapportare con un paziente nel tempo adeguato e dovergli addirittura dire addio dopo la prima visita».

Forniture limitate

«Agli Ospedali riuniti di Trieste è ritornata la cerata con l'elastico per proteggere il materasso, che non viene più impacchettato e disinfettato, al momento della dimissione di ogni paziente» segnala Rossana Giacaz, della Cgil. Al Policlinico di Palermo la ditta di pulizia lavora nei vari reparti solo due ore e mezzo al giorno e se c'è necessità viene ricontattata. Dal Nord al Sud, è ritorno: «Pulizie ridotte anche nei corridoi e nelle scale delle strutture sanitarie di Belluno. Qui il taglio imposto dalla spending review è stato rimodulato senza intaccare ambulatori e aree di degenza, ma le cooperative che assicurano il servizio vorrebbero mettere in mobilità il 25 per cento dei lavoratori e il rischio è che a lungo andare la sforbiciata sul personale possa tradursi in una non corretta bonifica degli spazi» afferma la Cgil con Ludovico Bellini. Non solo: «C'è preoccupazione per gli altri tagli sulla manutenzione di apparecchiature e sulle altre forniture di materiale sanitario». Dice Leo Damiani, dirigente medico dell'ospedale Di Venere di Bari: «Per spendere meno ci forniscono siringhe e cerotti cinesi». Intanto all'Asl Roma G è stato ridotto di 30 minuti l'orario del centro unico prenotazione in seguito al taglio del 5 per cento dell'appalto alla ditta che gestisce il servizio.

Menu troppo leggeri

Può sembrare una questione minore, ma per gli ammalati ricoverati per giorni e settimane in ospedale il cibo può essere l'unico «piacere». E ora i menu sono ridotti nella scelta. «Negli Ospedali riuniti di Trieste sono spariti anche i budini serviti a fine pasto» dice Giacaz. Il consigliere regionale Peppino Longo il 5 dicembre lamenta invece che nel centro per la dialisi del Policlinico pugliese «la spending review impone scelte tra fette biscottate e cornetti e non ci sarebbero soldi a sufficienza. Stiamo parlando di un piccolo gesto». Per i celiaci la sorpresa amara è arrivata via raccomandata con ricevuta di ritorno firmata dall'Asl 10 di Firenze: da restituire i buoni da 130 euro mensili come contributo per l'acquisto di prodotti senza glutine. Nella lettera si fa riferimento alla spending review, ma il direttore del settore farmaceutico della Toscana smentisce: i buoni sono stati ritirati perché il costo dei prodotti senza glutine

sul mercato si è abbassato e quei soldi non erano più necessari.

Nei presidi di Crema e di Rivolta d'Adda, invece, lo stop alla fornitura dell'acqua ai pazienti, durante i pasti, è durato due settimane, spiega la sindacalista Monica Vangi. Il provvedimento è stato annullato dopo le proteste: sciopero della sete, distribuzione gratuita di 100 mila bottiglie di minerale, manifestazioni e petizione popolare con migliaia di firme raccolte in poche ore.

Dai letti alle barricate

L'agitazione contro i tagli unisce gli ammalati d'Italia. A Torino 300 donne si sono fatte fotografare a seno nudo per salvare l'ospedale Valdesse. In Valle Peligna a difesa del punto nascita nell'ospedale di Sulmona è iniziato lo sciopero del sesso, singolare e provocatoria iniziativa di un comitato femminile. Sciopero della fame annunciato (contro il parere dei medici) dai cardiopatici di Termoli, che hanno già raccolto oltre 500 firme per difendere l'ospedale dal piano di ridimensionamento: digiuneranno per dire no alla riduzione, da 30 a 10, dei posti letto. Il piano prevede un unico centro operativo notte e giorno a Campobasso. Ciò significa che le emergenze, in futuro, potranno essere gestite all'ospedale termolese solo fino alle 14, dopo sarà necessaria la corsa in ambu-

lanza fino al capoluogo molisano. Intanto Monserrato, in provincia di Cagliari, è diventato il simbolo della protesta più dura, quella dei malati di Sla. Qui risiede Salvatore Usala, segretario del comitato 16 novembre. Pronto a lasciarsi morire davanti al ministero dell'Economia per esaurimento delle batterie del respiratore pur di bloccare i tagli all'assistenza.

(hanno collaborato Enzo Beretta, Michele De Feudis, Emiliano Farina, Marco Madonia, Daniele Pajar, Dario Pellizzari, Lia Romagno, Giorgio Sturlese Tosi, Giuliana Susi, Giuseppina Varsalona)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Napoli l'attesa per un intervento non urgente supera i 1.000 giorni

Per risparmiare, a Bari si usano siringhe e cerotti made in China

Costi ingestibili

Il decreto legge del governo Monti sulla spending review prevede la riduzione del 5 per cento su tutti i contratti di fornitura per le strutture sanitarie. Il disavanzo sanitario accumulato dalle regioni nel 2001-2011 supera i 33.108 milioni di euro.

Il meglio (e il peggio) in corsia

Infarto: a San Benedetto la più bassa mortalità da infarto, a Tivoli la più alta.

Femore: a Brescia il record di fratture operate entro 48 ore, a Napoli il picco negativo.

Ictus: vicino a Macerata le cure migliori, a Bari il rischio di mortalità più alto.

Parti cesarei: 3,97 per cento a Carate Brianza; 91,92 per cento a Roma.

(Fonte: Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali)

Perché leggere questo articolo se hai

20 ANNI

Futuro incerto. Il Servizio sanitario nazionale in prospettiva non è un sistema sostenibile per l'invecchiamento della popolazione. Nel 2062 gli italiani con più di 65 anni a carico del Ssn saranno oltre 20 milioni (oggi sono 12 milioni e mezzo).

Postiletto

Dagli attuali 4,7 posti letto per 1.000 abitanti la spending review ne prevede 3,7: 3 per malati acuti e 0,7 per post acuti (anziani e lungodegenti).



Riabilitazione

No agli accordi separati Cgil, tavolo alla Regione



«Oltre il 90 per cento dei lavoratori del settore, in particolare della riabilitazione, hanno aderito allo sciopero proclamato dalla Cgil per chiedere di fermare gli accordi separati e sollecitare il rinnovo di tutti i contratti scaduti»: lo dichiarano dalla Cgil Fp Campania e Napoli. «A Napoli, in particolare, oltre duemila persone - precisa la nota - hanno sfilato in corteo per le strade del centro cittadino, fino a raggiungere la sede della Regione. Una delegazione di categoria e confederazione è stata ricevuta dalla segreteria del presidente Caldoro e si è convenuta l'attivazione urgente di un tavolo congiunto con le associazioni datoriali al fine di aprire una discussione relativa ai contratti ed agli arretrati contrattuali vantati dai lavoratori, oltre all'intero impianto degli accreditamenti definitivi». «La vertenza della sanità privata - prosegue la nota - si inserisce in una vertenza più ampia riguardante l'intero sistema sanitario campano che vedrà nei prossimi giorni la Cgil assumere iniziative per dare risposte concrete ai cittadini ed ai lavoratori». «La Fp Cgil - conclude la nota - proseguirà la mobilitazione con una seconda giornata di sciopero nazionale previsto per il mese di gennaio e con manifestazione a Roma».



CONSIGLIO REGIONALE Incontro per scongiurare la cancellazione di decine di posti di lavoro

Sanità privata, accordo con la Regione

VENEZIA - La sanità privata vive un momento di fragilità. Il taglio alle spese e un "decreto Balduzzi" che fissa picchetti molto rigidi per l'ospedalità privata mettono a rischio numerosi posti di lavoro. Ieri i problemi dei privati sono arrivati in Regione (nella foto un momento di una manifestazione) dove è si è aperto un tavolo per affrontare, assieme agli assessori regionali alla sanità, alle politiche sociali e al lavoro, le tematiche della sanità privata veneta e gli interventi necessari per tutelare i suoi lavoratori privi di ammortizzatori sociali. È questo l'accordo raggiunto al termine di un confronto svolto a palazzo Ferro-Fini tra il presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato, i capigruppo e una delegazione di lavoratori della sanità privata e di sindacalisti Cgil-Funzione Pubblica in occasio-

ne dello sciopero indetto in veneto, Emilia Romagna e Campania. Sul piano generale i lavoratori del settore organizzati nella Cgil chiedono che la Regione Veneto ribadisca la centralità del Servizio Sanitario Nazionale e della difesa del relativo contratto di lavoro esteso anche alla sanità privata per evitare la parcellizzazione dei contratti che indebolisce i lavoratori. «C'è poi un problema molto concreto - ha affermato Palma Sergio, segreteria veneta Cgil Funzione Pubblica - che riguarda le strutture sanitarie private venete, in modo particolare Villa Maria di Padova e Villa Salus di Mestre, ai cui dipendenti non sono stati ancora erogati gli arretrati contrattuali riferiti al biennio 2008/2009». Da parte loro i capigruppo dell'assemblea regionale intervenuti all'incontro con i lavoratori

hanno rilevato che una definizione della sanità privata, molto importante per il suo ruolo complementare, potrà essere portata a termine solo all'interno del nuovo piano socio sanitario e delle sue «schede» relative alle strutture sanitarie territoriali. Un piano - è stato detto - decisamente in ritardo rispetto alla crescente domanda di servizi. E sulla necessità che le "schede" che ridisegnano ospedali e territorio vengano quanto prima approvate insiste anche Gennaro Marotta, consigliere Idv, «Al di là delle polemiche sterili - sottolinea - tutta questa situazione non è facilmente gestibile se non si hanno in mano le schede di dotazione ospedaliera, in applicazione al piano socio sanitario. Senza avere un'idea dell'impianto futuro, strutturale ed organizzativo, non si possono fare ragionamenti efficaci per salvare il posto di lavoro degli addetti».



Sanità, sit in dei dipendenti

LA PROTESTA

«A distanza di due anni ci rendiamo conto che tutto quello che è stato portato avanti non è servito a nulla». Le parole della segretaria provinciale Fp Uil, Laura Biagiotti, descrivono bene il clima di sfiducia che si respira tra i lavoratori della sanità provinciale, una parte dei quali ieri hanno inscenato un sit-in di protesta davanti all'ingresso dell'ospedale Marche Nord. La mobilitazione era stata organizzata dai sindacati Fp Cgil e Uil Fip per chiedere chiarezza sull'annunciata - e mai attuata - riorganizzazione del Sistema sanitario regionale, sull'utilizzazione dei residui economici dei fondi 2011-2012, sul futuro del modello sanitario nella nostra regione, sulla cronica carenza di personale, sul ruolo che la nuova Azienda ospedaliera Marche

Nord e le Aree Vaste avranno nel panorama sanitario regionale. Il presidio si è svolto in modo ordinato ma per il momento ha avuto come unica risposta la disponibilità del direttore generale Aldo Ricci ad incontrare le organizzazioni sindacali in una data da definire. Poco per placare l'insoddisfazione che pervade i lavoratori del comparto: «Chi ha governato la sanità regionale fino ad oggi probabilmente deve rimettere il mandato - insiste la Biagiotti - Quando si è trattato di dare risposte a parti economiche minori, non si è saputo riorganizzare nulla: servono grandi tecnicismi, professionalità o forse il tasso di clientele è troppo alto?». Il segretario provinciale Fp Cgil, Roberto Rossini ricorda che «siamo di fronte a tre delibere, la 1537 e la 1590, e l'ultima di pochi giorni fa, che disegnano tre modelli organizzativi nell'arco tempora-

le di poco più di due anni. Il problema - fa notare Rossini - è che nessuno di essi è stato attuato, o meglio, non riusciamo ad intravedere alcun effetto pratico di queste riforme, con ricadute negative sui servizi, sugli operatori e sui cittadini. Ci piacerebbe che la Regione Marche ci illustrasse quali obiettivi intende portare avanti». Domani si replica, questa volta a Fano, con una manifestazione di fronte alla sede amministrativa di Asur Area Vasta I in via Ceccarini. Identiche le richieste e l'orario. Protestano anche i lavoratori della sanità privata. Circa 200 addetti hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta dalla Fp Cgil Marche in occasione dello sciopero generale del comparto che, nella nostra provincia, conta due centri di riabilitazione.

Simona Spagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Gli infermieri in piazza: «Contratto inaccettabile»

«UN INFERMIERE che lavora a Villa Salus o a Villa Verde fa la stessa attività di un collega del Santa Maria Nuova o dell'Ausl, ma ha un contratto nazionale diverso. Ora ne è stato introdotto uno ulteriore e peggiorativo, e francamente questo è inaccettabile». Enzo La Forgia, segretario provinciale di Fp-Cgil, spiega così la crepa che si è venuta a creare tra i lavoratori della sanità pubblica e quelli del privato.

Lo sciopero di ieri, a cui seguirà un'altra giornata di mobilitazione nazionale a gennaio, è stato proclamato proprio durante la trattativa per il contratto nazionale di Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) e Aiop (Associa-



zione italiana ospedalità privata), relativo alle sole strutture riabilitative, che poi ha visto la firma di Cisl e Uil.

«Il primo dato assolutamente negativo - afferma La Forgia - è che questo contratto aumenta l'orario dei dipendenti da 36 a 38 ore setti-

manali. Ma la cosa incredibile è che a fronte di questo, lo stipendio dei dipendenti della sanità privata che lavorano in strutture di tipo riabilitativo sarà più basso rispetto a quello di chi lavora nel settore ospedaliero. Il calo di salario è notevole: si va dai 70 agli oltre 200 euro in meno all'anno».

I lavoratori della sanità privata nella nostra provincia sono circa 500, impiegati in 7 strutture ospedaliere, riabilitative o diagnostiche. «Non si capisce - conclude La Forgia - perché Cisl e Uil a Roma firmano qualsiasi accordo, mentre poi nei territori fanno le vertenze aziendali. Per noi bisognerebbe unificare i contratti, non farne di nuovi».

Ivan Rocchi



Sanità privata, oggi sciopero Disagi per visite e ricoveri

Manifestazione stamattina in piazza Garibaldi indetta dalla Cgil
No al protocollo che prevede l'aumento di ore e meno soldi in busta

GLORIA RIVA

Nel settore della sanità privata si scatena la bufera per colpa di un nuovo contratto di lavoro che gli stessi lavoratori non vogliono.

Così, in segno di protesta, i sindacalisti della Funzione Pubblica della Cgil, oggi hanno annunciato lo sciopero del settore che non solo comporterà qualche difficoltà a quanti hanno prenotato per la giornata di oggi una visita in una clinica privata o che sono degenti di una struttura non prettamente ospedaliera, ma comporterà una manifestazione in piazza Garibaldi a Lecco alla quale decine di lavoratori della sanità privata parteciperanno.

Il contratto

«Il 5 dicembre l'associazione Aris con Cisl, Uil e Ugl hanno sottoscritto il nuovo contratto per i centri di riabilitazione e assistenziali - spiega Tramarulo Catello della Cgil di Lecco - Nella nostra provincia la partecipazione dei lavoratori alle assemblee di consultazione ha registrato punte eccezionali e oltre il 90% dei lavoratori ha detto no al nuovo protocollo di Aris per la regolamentazione del lavoro nelle strutture sanitarie private».

Sostanzialmente quello che i lavoratori del settore non voglio-



Una delle manifestazioni delle scorse settimane contro il nuovo contratto

no è il passaggio dalle 36 alle 38 ore di lavoro, l'avvento di nuovi tabellari che ridurrebbero il salario mediamente di due o trecento euro al mese. «Tutto questo creerebbe anche delle discriminazioni tra i vecchi dipendenti, ai quali viene applicato un contratto più vantaggioso, e i nuovi assunti che sarebbero così pienamente penalizzati», continua il sindacalista che ha già ricevuto il netto sostegno dei dipendenti de La Nostra Famiglia, ma anche di lavoratori delle ca-

se di cura del territorio e delle residenze per anziani.

Ma il voto negativo dei lavoratori alla nuova proposta contrattuale non basta, e i contenuti del protocollo bocciato dalle maestranze e non sottoscritto dalla Cgil, vengono riproposti nel nuovo contratto di lavoro nazionale.

Il presidio

«Mancano pochi giorni prima all'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro nazionale,

che avverrà ufficialmente il primo gennaio - dice il sindacalista - e stiamo facendo il possibile per impedire che questo nuovo contratto al ribasso venga accettato.

Per questo domani (oggi per chi legge) saremo in piazza Garibaldi a Lecco dalle 10 alle 12, dove si terrà, in concomitanza con lo sciopero generale indetto dalla FpCgil, un presidio dei lavoratori, per ribadire, ancora una volta e tutti insieme, il valore della democrazia, del rispetto dei diritti e della dignità». ■

www.ecostampa.it



Sanità privata in agitazione presto un tavolo con la politica

VENEZIA - Apertura di un tavolo per affrontare, assieme agli assessori regionali alla sanità, alle politiche sociali e al lavoro, le tematiche della sanità privata veneta e gli interventi necessari per tutelare i suoi lavoratori privi di ammortizzatori sociali a fronte di un progressivo processo di tagli all'occupazione iniziato al Policlinico San Marco di Mestre con l'avvio di procedure di esubero per 80 dipendenti.

È questo l'accordo raggiunto al termine di un confronto svoltosi a palazzo Ferro-Fini tra il presidente del Consiglio regionale

Clodovaldo Ruffato, i capigruppo e una delegazione di lavoratori della sanità privata e di sindacalisti Cgil-Funzione **Pub- blica** in occasione dello sciopero indetto in Veneto, Emilia Romagna e Campania.

Sul piano generale i lavoratori del settore organizzati nella Cgil chiedono che la Regione Veneto ribadisca la centralità del Servizio Sanitario Nazionale e della difesa del relativo contratto di lavoro esteso anche alla sanità privata per evitare la parcellizzazione dei contratti che indebolisce i lavoratori per quanto riguarda diritti e salari.



Sanità privata, sciopero solo simbolico Cgil: «Dovevamo garantire i turni minini»

Adesione bassa allo sciopero di otto ore indetto dalla Fp-Cgil nel settore della sanità privata.

«Ce lo aspettavamo – commenta il sindacato – innanzitutto perché era obbligatorio garantire i turni minimi, che prevedono giustamente una presenza importante di personale. Dove possibile, ad esempio tra i fisioterapisti, la partecipazione è stata buona. Per noi era comunque importante lanciare un messaggio ai cittadini, ai pazienti e ai loro

familiari».

L'agitazione riguarda i lavoratori di clinica Sant'Antonino, casa di Cura privata Piacenza e la San Giacomo di Pontedellio. I motivi della protesta sono stati illustrati da Gaetano Bonetti (segretario organizzativo Fp-Cgil), Melissa Toscani, Stefania Pisaroni e Alessandra Conti, che questa mattina hanno effettuato un volantinaggio: «I lavoratori della sanità, privata o pubblica, devono garantire i livelli minimi di servizio. E oggi con

i tagli alle strutture accreditate gli organici sono, se non al minimo, poco al di sopra».

Tra le iniziative che messe in campo in città e provincia, la distribuzione di una "Lettera aperta ai pazienti e ai loro familiari" in cui si legge come «le associazioni datoriali stanno approfittando della grave crisi economica per proporre contratti lavorativi altamente peggiorativi». La Fp-Cgil parla di una contrazione dei diritti e di aspetti come «demansionamenti e

dequalifiche che guadagnano il centro del contratto rispetto alla qualità del lavoro in un settore-chiave come quello della sanità privata. Ma c'è qualcosa di infinitamente grande da difendere: la tutela della salute come oggi la conosciamo, universale e ad accesso pubblico».

Nel Piacentino sono circa 600 i lavoratori della sanità privata. All'origine della protesta il contratto nazionale di categoria scaduto ormai da cinque anni e non ancora rinnovato.

mir.



CGIL Sciopero e volantinaggio ieri per chiedere il rinnovo dei contratti nazionali e la difesa della qualità dei servizi

Piazza Mazzini, la protesta della sanità privata

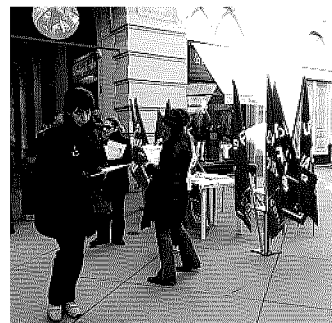
Tassinari (Fp): «Negli ultimi cinque anni i tagli al nostro settore sono diventati intollerabili»

Ieri i lavoratori della sanità privata hanno scioperato - l'astensione del lavoro era stata proclamata dalla Fp-Cgil - per chiedere il rinnovo di tutti i contratti nazionali di lavoro, insieme alla difesa della qualità dei servizi a tutela della salute dei cittadini, e contro i tagli alla sanità. La Fp-C-

gil, insieme ai lavoratori della sanità privata, ha organizzato a Modena un volantinaggio che si è tenuto ieri in piazza Mazzini.

«Negli ultimi 5 anni i tagli alle risorse al servizio sanitario nazionale sono arrivati alla cifra intollerabile di - 34 miliardi e 928 milioni di euro, creando

grosse preoccupazioni e molte incertezze per il futuro di migliaia di lavoratori nella nostra regione, perché ora le ricadute di queste scelte politiche, vanno a toccare direttamente anche le strutture private», afferma Massimo Tassinari della Fp-Cgil di Modena.



» Corriere Della Sera > Brescia > La Protesta: «Il Contratto Non È Merce»

SANITA' PRIVATA

La protesta: «Il contratto non è merce»

Presidio dei lavoratori della clinica Città di Brescia

«Per la difesa dei posti di lavoro, per il rinnovo di tutti i contratti nazionali, per un sistema di regole che garantisca democrazia, per la difesa della qualità dei servizi a tutela della salute dei cittadini». Sono i motivi - annunciati dalla Fp Cgil di Brescia - per i quali, il 13 dicembre, lavoratori e lavoratrici della sanità privata ritornano a scioperare. Il presidio è in programma dalle 9.30 davanti alla clinica Città di Brescia.

Tra i punti chiave della protesta dei dipendenti (circa 4 mila nel Bresciano), la diminuzione del salario, e del riconoscimento sociale, contro l'aumento della professionalità e degli orari di lavoro richiesti. Mentre il contratto nazionale è fermo da quattro anni.

Redazione Online

13 dicembre 2012 | 9:58

© RIPRODUZIONE RISERVATA



0 Tweet

Mi piace

più letti di Brescia

oggi | settimana | mese

1 Tintoretto: congelata la demolizione, patto per la vendita

2 Legano una cinese e le devastano il centro massaggi

3 Cocaina, Brescia «sniffa» 625 mila euro al giorno

4 Rapina la farmacia, arrestato poco dopo

5 Cervello (e muscoli) in fuga Gamba, lo zar del tatami

6 Consigli per grandi sui doni di Santa Lucia

7 Il gol strepitoso che non ti cambia la vita

8 Avvocati in mutande nel sexy calendario

9 Dal panettone al mandorloto Il senso di Pietro Freddi per il dolce

10 Relitto Usa ritrovato nel Garda

1 L'incubo di Beppe :«Preso a pugni da quella ragazzina»

2 Cocaina, Brescia «sniffa» 625 mila euro al giorno

3 «Vomito sui passeggeri, poi calci e pugni a quell'uomo»

COSAFAREA BRESCIA



EVENTI E CONCERTI



RISTORANTI



CINEMA

SERVIZIA BRESCIA



Farmacie aperte



Mappe



Aperti domenica

TROVA BRESCIA

Tutte le categorie >



Cerca negozi e servizi nella tua città

Brescia



Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista



Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione



Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B



Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici



Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie



Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche



Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet



Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia



Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Pianta e fiori



Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi



Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli



Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni



Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui



Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari



Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici



Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari



VOCI di BRESCIA



Di la tua nel nuovo blog dedicato a Brescia!

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

L'INTIMIDAZIONE. I «messaggi» in ufficio, sul tavolo e alla maniglia della porta. Controllate le immagini delle telecamere

Testa di capretto, busta con proiettili: avvertimento al commissario dell'Eas

«Non provo paura, ma disturbo», dice Dario Bonanno, commissario liquidatore dell'ente. «Abbiamo tolto tutto il superfluo da un'azienda già in enormi difficoltà».

Luigi Ansaloni

PALERMO

●●● Una testa di capretto trovata sopra il tavolo dell'ufficio, una busta con dei proiettili alla maniglia della porta. Un avvertimento dal significato chiaro, secondo antichi «codici» purtroppo mai passati di moda, diretto questa volta al commissario liquidatore dell'Eas (Ente Acque-dotti Siciliani), Dario Bonanno. La macabra scoperta ieri mattina, negli uffici dell'azienda, nella segreteria del commissario, vicino ai Cantieri culturali della Zisa. A trovare la testa di capretto e i proiettili alcuni dipendenti, che hanno avvertito immediatamente sia Bonanno sia le autorità, con gli uomini della

scientifica che per ore hanno passato al setaccio l'ufficio per raccogliere elementi utili. Oltre alla testa dell'animale, c'era molto sangue. Visionate anche le immagini della videosorveglianza della zona.

Dario Bonanno è stato nominato commissario liquidatore dell'Eas lo scorso luglio. La situazione dell'ente è davvero difficile, per non dire disastrosa: in liquidazione dal 2004, ha debiti per centinaia di milioni di euro, in primis con i fornitori, con vari decreti ingiuntivi e difficoltà a pagare anche le cose più elementari, tanto che qualche tempo fa fu persino staccata la luce negli uffici di sua proprietà perché non erano state pagate le bollette.

E il futuro di sicuro non è tra i più rosei, con voci poco rassicuranti sui pagamenti di stipendi e spettanze varie per il 2013. Un insieme di cose che mina, come è ovvio, la tranquillità dell'ambiente, e Bonanno ne è ov-

viamente consapevole: «Non provo paura, ma disturbo più che altro - dice il commissario straordinario Eas - so che il mio ruolo è difficile, soprattutto perché abbiamo tolto tutto il superfluo da un'azienda già in enormi difficoltà che sta affrontando tutta una serie di sacrifici». Per superfluo si parla, ad esempio, di straordinari che non ci sono più, di spese telefoniche tagliate e quant'altro: «Certo, sono cose che non hanno fatto piacere a chi lavora all'Eas - continua Bonanno - ma stiamo facendo del nostro meglio. Ad esempio con i fornitori c'è un rapporto di grande collaborazione, soprattutto perché con loro stiamo seguendo un criterio temporale. Sicuramente le voci che girano, con la Regione che sarebbe in grande difficoltà a pagare gli stipendi per il prossimo anno, crea allarmismo». Proprio all'amministrazione regionale Bonanno chiede supporto per uscire da questa situa-

zione di grande difficoltà: «Questo avvertimento non cambia la situazione generale, ma mi fa sentire ancora di più la necessità di avere più copertura da parte della Regione, di avere ancora più bisogno del supporto. Chi rimane solo è più esposto».

Il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, e Gianni Borrelli dello stesso sindacato, «condannano il vile gesto compiuto nei confronti del commissario liquidatore dell'Eas, Dario Bonanno e del suo staff, da personaggi che mirano a indebolire istituzioni e ad ostacolare il cambiamento voluto dai siciliani».

Solidarietà è stata espressa anche dal Partito dei Siciliani e dal segretario generale di **Fp Cgil** Sicilia, Michele Palazzotto e Enzo Abbinanti della segreteria regionale: «Auspiamo che le forze dell'ordine possano fare presto luce sulla vicenda e che il percorso di risanamento avviato non subisca rallentamenti».



Dario Bonanno, commissario liquidatore dell'Eas



ACATE Rifiuti, da oggi in sciopero i netturbini

●●● Oggi e domani gli operatori ecologici del comune di Acate sono in sciopero. I lavoratori devono ancora percepire lo stipendio di ottobre, novembre e la tredicesima mensilità. A confermare lo stop è stato Giovanni Lattuca della Fp-Cgil. Il sindacato ha deciso, inoltre, di proclamare nove giornate d'astensione collettiva dal lavoro straordinario dal 15 al 23 dicembre. (*SAVA*)



LA PROTESTA

I lavoratori della sanità privata in Regione: «Ritmi serrati, ma siamo in esubero»

Preoccupazione per contratto, retribuzione e disparità

Sono arrivati ieri mattina in calle larga XXII Marzo in 200, per rafforzare lo sciopero del comparto Sanità privata con un presidio al di fuori di palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale del Veneto. Con cappellini rossi e adesivi della Cgil attaccati a giubbotti, sciarpe e cappotti, e sventolando bandiere del sindacato. Oppure alzando cartelli come «Più lavoro e meno disoccupazione» o «Basta con le caste», e lo striscione «San Camillo - Stella Maris - Carlo Steeb».

A guidare i dimostranti Palma Sergio, segretario regionale Cgil Funzione pubblica. Che ha denunciato «la preoccupazione per quanto si sta registrando in questi giorni, sul futuro occupazionale e soprattutto per i problemi di contratto, orario e retribuzione».

Sonia Pretto e Cinzia, giovani fisioterapiste presso «La nostra famiglia» di Oderzo (un centro di riabilitazione specializzato in patologie dell'età evolutiva), hanno detto di protestare «per la

sottoscrizione di un contratto collettivo nazionale escludendo la Cgil, l'aumento delle ore da 36 a 38 senza incremento di stipendio e la modifica di alcune norme. A incontrare i maggiori disagi saranno i neo-assunti, dal momento che noi percepiamo 1.350 euro netti al mese e loro 1.100. Inoltre è prevista la revisione di tutti gli inquadramenti. E gli iscritti alla Cgil, durante le trattative, non saranno rappresentati».

Loro colleghe di altre strutture hanno rincarato la dose, precisando che «tutto viene fatto sopra le nostre teste. Lavoriamo a ritmi serrati, ma si dice che siamo in esubero». Mentre Paola Mariotto, dipendente da 23 anni del Policlinico San Marco, dove è segreteria di Fisioterapia, ha annunciato «74 licenziamenti su 300 persone. Non sappiamo se le cose peggioreranno, e nemmeno su chi cadrà la scure».

Molte persone, pur approfondendo le ragioni della protesta, hanno voluto restare anonime «temendo ritorsioni».

Tra le più decise, due ragazze di un centro di riabilitazione di Treviso, educatrici a tempo determinato: «Siamo la categoria più a rischio, e agevolate solo a parole - ha detto una di loro - Con meno soldi rispetto a chi ci ha precedute, ma con la prospettiva di dover lavorare di più. Io vorrei farmi una famiglia, ma in simili condizioni non posso costruirmi un futuro». A confermare le sue parole, una coppia di lavoratori dell'Opera previdenziale Sant'Antonio di Padova (circa 500 dipendenti, per l'assistenza a disabili, anziani e malati di alzheimer): «Questa disparità di trattamento creerà gelosie e contrasti tra i diretti interessati. Chiediamo che a pagare per la sanità privata non siano i suoi operatori, e un modo più equo di affrontare i problemi del settore. A garanzia della continuità assistenziale, e della qualità dei servizi erogati».

Vettor Maria Corsetti

© riproduzione riservata



LA PROTESTA -
Circa 200 lavoratori della sanità privata hanno manifestato davanti al consiglio regionale per il contratto e il trattamento economico



ROZZANO IL COLOSSO DELLA RACCOLTA RIFIUTI PREVEDE 219 LICENZIAMENTI: DOMANI SCIOPERO

Aimeri, i Comuni non pagano? Saltano i dipendenti

di **LUCA ZORLONI**

— ROZZANO —

DOMANI incrocieranno le braccia i lavoratori di Aimeri Ambiente, società che ha in appalto la pulizia delle strade e la raccolta rifiuti in 22 Comuni della Lombardia e in 438 in tutta Italia. **Funzione Pub-**
blica Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fiadel hanno proclamato uno sciopero nazionale contro il piano di ristrutturazione dell'azienda. Aimeri prevede 219 licenziamenti su 3.738 dipendenti (gli operai sono 3.539), di cui 35 in Lombardia su circa 430 opera-

tori. Secondo il gruppo Biancamano, la holding che possiede Aimeri, la ristrutturazione dell'organico è necessaria per far fronte al ritardo dei pagamenti da parte dei Comuni e all'incremento del costo della manodopera e del carburante (+20,8%, dato aziendale). Biancamano dichiara che al primo dicembre Aimeri vantava un credito pari a circa 7,2 milioni in Lombardia e 102 milioni su base nazionale. Un'alternativa ai licenziamenti avanzata dalla società è stata respinta dai sindacati. La proposta prevedeva: patto di solida-



PULIZIA STRADE
Aimeri conta 3.738 addetti

rietà difensiva con orario di lavoro ridotto e decurtazioni alla busta paga; trasformazione di quattro festività che nel 2013 cadranno di domenica in riposi compensativi; contenimento delle maggiorazioni di straordinari e lavoro notturno; adozione totale della banca ore per lo straordinario. Dal canto loro, i sindacati contestano ritardi nel pagare le retribuzioni e nel versare i contributi nel fondo di Previambiente.

«**SIAMO** disponibili a discutere di riorganizzare gli orari di lavoro per eliminare gli straordinari so-

lo dopo che l'azienda avrà ritirato la procedura di licenziamenti», spiega Natale Minichillo, segretario **Funzione pubblica Cgil** Lombardia. È un muro contro muro. Stallo anche durante l'incontro di martedì a Cormanò, dove una delegazione di Comuni - Cormanò, Cusano Milanino, Settala, Buccinasco e Vanzago - ha incontrato società e sindacati. L'assessore alla partita di Cusano, Luca Proietto, riferisce di un prossimo tavolo a gennaio. Nel frattempo gli operatori di Aimeri scioperano: domani, dalle 9.30 alle 12, davanti alla sede dell'azienda a Rozzano.





L'azienda ospedaliera di Terni

Ospedale, il gigante malato che si sta sgretolando

► Infermieri sotto stress in stato di agitazione: «Intervenga il sindaco»

Ci sono persino parenti che si portano il piumino catturapolvere da casa per toglierla dal letto dei familiari. E nei bagni manca a volte anche il sapone per le mani. I tagli alle spese per gli appalti, al Santa Maria, si sono fatti sulla pulizia. Ma questo è solo un particolare, seppure importante che descrive praticamente la resa di un gigante: l'azienda ospedaliera Santa Maria, struttura di eccellenza, almeno a parole, della città e della Regione.

Un gigante che si sta invecchiando senza cure, pieno di problemi e gestito talmente male che il suo declino appare inarrestabile e purtroppo anche prossimo. Il giudizio arriva dall'interno. Dove infermieri e operatori sanitari (Oss) non ce la fanno più a sostenere il peso di questo crollo strutturale e organizzativo.

Ieri le Rsu del Santa Maria, Fp Cgil e Uil e Fsi, assente praticamente solo la Cisl, hanno sciornato numeri e rappresentato la loro rabbia per spiegare lo stato di agitazione che hanno proclamato contro

una situazione di totale emergenza. Le legnate sono arrivate per tutti: partendo dal «Governo dei tagli indistinti alla sanità» che «in Umbria stanno mettendo in discussione i servizi», come ha denunciato Franca Peroni, segretaria Fp Cgil. Con una cifra: circa 180 milioni in meno per la sanità regionale, praticamente un mese di stipendio di tutti i lavoratori del comparto. Ma arrivando anche alla Regione matrigna con Terni, alla direzione che neanche riceve i sindacati ed al sindaco, massima autorità sanitaria, fino alla politica cittadina «troppo distratta».

I sindacati partono, naturalmente, dalla situazione drammatica dei lavoratori. «Qui - ha detto Elisabetta Listanti, neo coordinatrice Rsu - siamo tornati agli anni '70 sia per i diritti che per le specificità professionali. Ormai gli infermieri sono tornati ad essere unici e polyvalenti. E gli Oss operano da soli in più reparti».

I circa 670 infermieri attivi e i 95 Oss, hanno mediamente un carico di ferie arretrato di oltre tre mesi: per l'azienda 11.600 giornate da smaltire. Lo straordinario aumentato ma non è remunerato, le ferie sono bloccate ma la legge sulla spending review obbliga l'azienda

I numeri



Un mistero i 24 milioni anticipati dalla Regione

La Caporetto del Santa Maria è arrivata in estate. Qualche cifra: per un mese e mezzo quindici letti sistemati nei corridoi e trenta appoggi in altri reparti. «Così per sopperire alla carenza del personale», ha denunciato Vittorio Falchetti, Rsu.

L'Ospedale di Terni è il più vecchio dell'Umbria e quello dove negli ultimi vent'anni si è investito di meno sulle strutture. Per l'antincendio, l'ospedale non è a norma, dovevano arrivare 24 milioni dalla Regione. Nel 2012. Era stato promesso più volte. Quei soldi sono diventati un mistero.

a smaltirle. Di paradosso in paradosso, il gigante ospedale mostra una sola verità: si regge in piedi solo per i sacrifici di chi vi lavora, «che non può programmare neanche la sua vita, perché praticamente è in costante reperibilità».

E questo senza parlare della struttura, progettata sessant'anni fa e senza più interventi di reale manutenzione straordinaria. «C'è qualcuno che sa che fine hanno fatto i 24 milioni che la Regione ha annunciato di voler anticipare nel 2012 per affrontare almeno il problema dell'antincendio? - si domanda Mauro Candelori Rsu delle Uil - e si risponde pure: «A me risulta che dalla Regione quest'anno sono arrivati solo circa 700 mila euro».

«Il parco letti - mette un altro carico Vittorio Falchetti - è ai limiti della decenza, le porte sono strette. Questo rende il lavoro ancora più complicato». La rabbia di infermieri e operatori non si contiene. Naturalmente nel mirino c'è la direzione «che impone e non discute», ma anche il sindaco: «Autorità sanitaria che non può guardare in silenzio. Andremo presto a Palazzo Spada». È solo l'inizio.

Dante Ciliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA PERDUTA TUTTI SCONTENTI

PROVINCE, ADESSO IL CAOS SI TRASFORMA IN PROTESTA

In gioco il futuro di 5 mila dipendenti. E sabato tutti in piazza

Alanciare l'allarme sono i sindacati piemontesi. Cgil, Cisl e Uil rilevano come la mancata conversione del decreto legge di riforma degli enti locali, lascia nel caos la gestione delle Province. I sindacati di categoria non fanno nessun mistero dei timori che sono strettamente legati al futuro degli enti locali: che fine faranno i dipendenti e, soprattutto, chi gestirà i servizi erogati ai cittadini dalle province piemontesi? Circa 5 mila persone in tutto, che hanno davanti a loro un futuro incerto. Una soluzione, anche se transitoria ci sarebbe, sostiene la Cgil-Fp e consiste nel chiedere al governo la proroga dell'attuale modalità di amministrazione territoriale. Nel frattempo, giusto per sottolineare tutto il peso della precarietà della situazione, sabato 15 dicembre sono previste manifestazioni provinciali a difesa dei servizi pubblici. «La mancata conversione del già preoccupante decreto legge di riforma delle province italiane determinerà, spiega Luca Quagliotti, segretario regionale della Cgil-Funzione pubblica, anche a giudizio di numerosi esponenti del governo e politici, il "caos" istituzionale e una confusione ancora più grave nella ge-

stione dei servizi. Roberto Loiacono, della segreteria Cisl-Fp è pessimista ma è convinto che alla fine la politica troverà una soluzione. «A mio giudizio il governo farà in modo di applicare gli opportuni correttivi al decreto Salva Italia, e varare una proroga in attesa di una legislazione definitiva». Il problema è serio. Tanto serio che Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e presidente dell'Upi (Unione province italiane), aveva non molto tempo fa avanzato la proposta di procedere, anziché alla cancellazione delle province, al loro accorpamento. Un provvedimento che, a suo giudizio, avrebbe consentito anche un consistente contenimento della spesa pubblica. Antonio di Capua, della segreteria regionale della Uil-Funzione pubblica disegna uno scenario estremamente negativo. A suo giudizio è necessario che prima di tutto vengano individuate le funzioni che i dipendenti delle province dovrebbero avere. «Soltanto dopo sarà possibile ragionare sulla tutela - spiega - . Credo che in qualche modo sarà trovata una soluzione tampone, ma è evidente che il problema è soltanto rinviato».

Francesco Sermone





Dipendenti pubblici in piazza.

Le otto province piemontesi impiegano circa 5 mila persone che temono per il prossimo futuro



Luca Quagliotti.

Il segretario Cgil-Funzione pubblica esprime la sua preoccupazione



Antonio Di Capua.

Il funzionario Uil-Fpl Piemonte è possibilista

Un presidio per dire no ai tagli all'assistenza

Iniziativa della Cgil che chiede all'Asl un confronto sulla riorganizzazione
Il vicesindaco di Barga: «L'area di Mologno idonea a ospitare il nuovo ospedale»

► BARGA

Un presidio davanti agli ospedali di Lucca, Barga e Castelnuovo per chiedere un tavolo regionale sul taglio dei trasferimenti alla sanità e uno locale sulla riorganizzazione dei servizi. Lo hanno promosso Cgil confederale, Cgil Funzione Pubblica e pensionati Spi Cgil preoccupati per la riduzione di attività e le ripercussioni che potrà avere per le aziende e le coop che lavorano per l'Asl. Viene ritenuta importante anche la riorganizzazione dei servizi riabilitativi sul territorio e un ruolo lo giocherà al riguardo la ridefinizione degli spazi del Campo di Marte che resteranno di proprietà dell'Asl. In generale comunque la Cgil chiede un potenziamento delle attività territoriali.

Una protesta che nella Valle del Serchio assume ancora più

importanza, visto il timore di tagli ai servizi.

Intanto il vicesindaco di Barga Alberto Giovannetti replica a quanto sostenuto dal comitato "Per la sanità nella Valle" in relazione all'areadi Mologno candidata a ospitare il nuovo ospedale della Valle del Serchio.

«Non è possibile - dice Giovannetti - tacere sulle inesattezze e sui grossolani errori che seppure fatti in buona fede, hanno il risultato di screditare il lavoro portato avanti dal Comune di Barga che ha individuato l'area di Mologno come sito ottimale per la localizzazione del nuovo ospedale della Valle del Serchio».

Per il vicesindaco l'area di Mologno ha abbia tutti i caratteri idonei ad ospitare il nuovo ospedale.

«In particolare - spiega - in ordine alla viabilità a servizio dell'area individuata sono previsti alcuni interventi che la ren-

deranno facilmente raggiungibile soprattutto per chi proviene dalla Garfagnana ricordando che la Sr. 445 avrà un ruolo solo secondario di accesso al sito ospedaliero. Le prescrizioni invece di carattere geologico - tecnico derivano dall'affinamento degli studi idraulici compiuti non riscontrabili per le altre localizzazioni proposte. Non è escluso, anzi appare verosimile che, qualora gli altri comuni interessati procedano all'adeguamento dei loro strumenti urbanistici non emergano situazioni di criticità simili o addirittura più pesanti. Occorre infatti ricordare che i corsi d'acqua che determinano per la loro presenza le prescrizioni e le limitazioni riportate nell'articolo fanno parte del cosiddetto "reticolo idraulico minore" tanto che gli stessi non sono evidenziati nella cartografia dell'Autorità di Bacino. Infine

non è assolutamente vero che le aree in esame erano interamente individuate nel regolamento urbanistico vigente come "pertinenze fluviali" visto che erano in gran parte destinate alla realizzazione di impianti sportivi (Vs) e in parte classificate come zone agricole denominate per la precisione "aree agricole di pertinenza fluviale", riferendosi alla loro collocazione nel sistema territoriale di fondovalle. A questo proposito è opportuno rilevare che tali zonizzazioni sono già state superate con la stesura del nuovo Piano strutturale approvato nel gennaio 2010 visto che l'intera area è ubicata entro la perimetrazione urbana dell'Utoe n. 3 e pertanto non è più classificabile come area agricola. Mi risulta che sono invece tuttora identificate come aree agricole ("di controllo dei caratteri del paesaggio") gran parte delle aree proposte dal Comune di Castelnuovo e da Pieve Fosciana».



Un momento dell'iniziativa della Cgil (Vip)



TRIBUNALE LA CGIL INTERVIENE SULLA SCELTA DI RICHIAMARE IN SERVIZIO I PENSIONATI

«Volontari nelle cancellerie? Una situazione paradossale»

● «Mentre il Comune di Lecce e la Procura firmano un accordo per richiamare in attività pensionati volontari presso il Palazzo di Giustizia, il Governo perfeziona il provvedimento sulla riduzione degli organici». Biagio D'Alberto e Simone Longo, rappresentanti territoriali di Fp Cgil, giudicano la situazione «paradossale». Quello che avviene a Lecce, dicono, «è la dimostrazione che la spending review non è un taglio a servizi invariati, ma un taglio lineare che non tiene conto delle prestazioni da assicurare alla comunità. Non è in discussione la generosità degli ex cancellieri pensionati, che ritornano gratuitamente nel loro vecchio posto - dicono - il problema è un altro: può lo Stato fare ricorso a privati cittadini che gratuitamente prestano la loro opera per assicurare servizi fondamentali per la comunità?». Il timore, concludono, è che se il lavoro organizzato dalla Procura prevede la irrinunciabilità delle persone coinvolte, queste non possono venir meno pur non avendo alcun obbligo contrattuale.



FLP CGIL Simone Longo



Maugeri, tagliati 40 posti letto e sei contratti da operatore

Riabilitazione è il settore più penalizzato, il resto del personale sarà collocato in altri reparti
Gilberto Creston (Cgil): «Tutte situazioni a saturazione altissima, il danno maggiore è per i cittadini»

di Anna Ghezzi

PAVIA

Quaranta letti di riabilitazione in meno entro il 31 dicembre alla Fondazione Maugeri di Pavia. Dopo i 5 letti di riabilitazione oncologica già chiusi nelle scorse settimane insieme ai dieci di via Severino Boezio, entro fine anno chiuderanno anche nove letti di Riabilitazione neurologica (dove c'è anche l'unità risveglio per le persone in stato vegetativo) e sedici di riabilitazione e recupero funzionale. Si tratta dei posti letto in reparto accreditati con la Regione, ma non convenzionati e riservati, dal 2010, ai pazienti provenienti da fuori regione e che permettevano più respiro per i pazienti lombardi. Nel 2010 infatti erano stati spostati 30 letti conven-

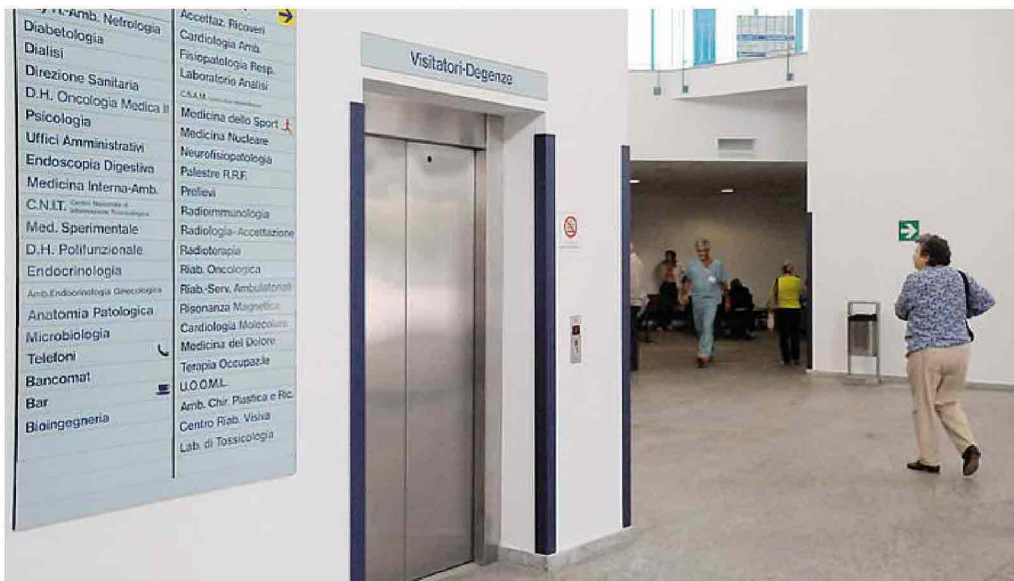
zionati da Pavia a Milano in via Camaldoli. Quindi i posti convenzionati a Pavia erano diminuiti di trenta unità. «La Fondazione, tuttavia, aveva ritenuto di poterli utilizzare per i pazienti extra regione, e così si è fatto finora. Ovvero erano pagati non dalla Lombardia, ma dalle regioni di provenienza dei pa-

zienti. Poi la Fondazione è stata convocata dall'Asl, che ha spiegato che quest'operazione non si poteva fare perché i pazienti, se anche provenienti da fuori Lombardia, sono convenzionati con il sistema sanitario nazionale e dovevano rientrare nelle quote dei letti compresi nel contratto con la Regione. Dall'Asl, dunque, è arrivata l'indicazione precisa dei letti da

chiudere anche se pare che l'azienda avesse tentato di tagliare, piuttosto che sull'attività caratterizzante della riabilitazione, i posti letto per acuti che, tra l'altro, hanno un rimborso minore da parte del sistema sanitario nazionale. Quaranta letti in meno a disposizione dei cittadini di Pavia e Provincia, anche se i letti non scompaiono, ma restano a disposizione per i pazienti paganti e quelli delle assicurazioni. «Il danno maggiore è per i cittadini - commenta Gilberto Creston, sindacalista della Cgil Funzione pubblica - sono tutti letti che avevano una saturazione altissima». Ovvero erano sempre occupati. Ma si tratta di una perdita anche per l'azienda: «La Maugeri sostiene che riuscirà a coprire il mancato in-

troito, stimato al momento in circa 4 milioni di euro, con un uso più appropriato degli altri posti letto - prosegue Creston - ma temiamo ripercussioni sul personale. Potrebbero essere a rischio 6 o sette tra infermieri e operatori socio sanitari a tempo determinato mentre il personale strutturato sarà ricollocato in altri reparti». L'azienda tuttavia sta lavorando per delle soluzioni condivise coi lavoratori, e sull'ammontare del mancato introito non si sbilancia: tutto dipende infatti anche dalla rivalutazione delle Drg, ovvero l'indicatore secondo cui vengono corrisposti i rimborsi alle strutture accreditate dal sistema sanitario nazionale, e da ciò che accadrà a livello di tagli della sanità.

anna.ghezzi
@ANNA.GHEZZI
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio in un incontro tra i responsabili del personale, amministrativo e del comitato di gestione



VALLECROSLIA I RAPPRESENTANTI DI CATEGORIA SONO STATI RICEVUTI IN PREFETTURA, PROBLEMI PER IL SERVIZIO DI IGIENE URBANA

Aimeri, 16 posti di lavoro a rischio

I sindacati lanciano l'allarme: Biancamano ha avviato la mobilità

LORENZA RAPINI
VALLECROSLIA

I sindacati lanciano un allarme per 16 posti di lavoro a rischio in provincia: a essere in bilico sono i dipendenti della Aimeri, aziende che opera nel settore dell'igiene urbana. La ditta, che fa parte del gruppo Biancamano, secondo i sindacati «soffre una crisi tale da attivare la procedura della messa in mobilità con conseguente licenziamento per 219 dipendenti sul territorio nazionale, dei quali 16 in provincia». La Aimeri opera in tanti Comuni dell'Imperiese, tra i quali da Sanremo, Diano Marina, Vallecrosia, oltre a tutte le pic-

cole località che facevano parte della Comunità montana intemelica.

Rappresentanti di **Fp-Cgil**, **Fit-Cisl**, **Uilt-Uil** e le **Rsa** sono stati ricevuti in Prefettura, dove hanno esposto la criticità della situazione. I problemi dell'azienda erano già emersi con forza un mese fa, proprio nella zona di Vallecrosia, dove tra l'altro si evidenziano alcuni tra i casi più rilevanti. In questa zona, alle difficoltà della ditta si aggiungono gli appalti in scadenza, che hanno comportato una sorta di «abbandono» dei lavoratori, costretti a operare senza mezzi e con gravi disagi.

I sindacati evidenziano un

gran numero di problemi: «Non sono rispettati i parametri di sicurezza sui mezzi aziendali, c'è un ritardo cronico nel pagamento degli stipendi. Rileviamo inoltre il mancato versamento delle quote del Tfr, il mancato rispetto del contratto collettivo nazionale recentemente rinnovato, la difficoltà nella quale lavorano gli addetti per la mancanza di materiali di prima necessità per eseguire il servizio come il carburante nei mezzi, i dispositivi di sicurezza individuale ed a volte anche scope, guanti e sacchi neri.

I sindacati, come già avevano fatto a Vallecrosia durante una riunione con tutti i Comuni dell'estremo Ponente, lan-

ciano un appello alle Ammini-

strazioni comunali in cui operano i dipendenti della ditta, sottolineando che i sindacati «non possono essere estranei a tutto ciò e per questo devono mantenere un dialogo costante con le organizzazioni sindacali a tutela dei cittadini e dei lavoratori».

I sindacalisti che stanno seguendo gli operatori del settore sono Costanza Florimonte (Cgil), Alessandro Leuzzi (Cisl) e Luigi La Marca (Uil). Sono pronti ad andare avanti con le proteste se non si troveranno soluzioni per tutelare i lavoratori, che operano ogni giorno per garantire la pulizia delle città e l'igiene pubblica.



Veicolo della Aimeri, azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti

Aimeri, 16 posti di lavoro a rischio
I sindacati lanciano l'allarme: Biancamano ha avviato la mobilità

MAICO
MAICO ti regala il NATALE
Doppio regalo:
- sconti fino al 30% sul listino
- telefonate compilate in omaggio

I SINDACATI

Sciopero nidi e scuole d'infanzia: altissima adesione



MODENA

«Nell'ambito della vertenza con il Comune di Modena in merito a diverse problematiche dei servizi scolastici 0/6 anni, oggi si è svolto lo sciopero del personale scolastico. Altissima l'adesione allo sciopero da parte del personale scolastico che è stato quasi del 100% nei nidi e dell'80% nelle scuole dell'infanzia». Così Maurizio Guidotto della **funzione pubblica Cgil** sullo sciopero di ieri nelle scuole d'infanzia di Modena.

«Complessivamente i genitori dei bambini hanno capito le ragioni dello sciopero e sono arrivate moltissime attestati di solidarietà e pur avendo creato a loro dei disagi hanno cercato di rispettare le due fasce orarie nelle quali era previsto lo sciopero. I sindacati così come già affermato in precedenti comunicati e nell'assemblea pubblica con i genitori, si scusano del disagio che lo sciopero ha creato alle famiglie, ma le ragioni della protesta vanno oltre il volere tutelare e difendere gli operatori per le scelte che ha intrapreso il Comune di Modena, in quanto si vuole che la qualità del servizio scolastico così com'è conosciuto, possa rimanere con le medesime caratteristiche - chiude Guidotto -. Le successive ore del pacchetto di sciopero saranno programmate successivamente. L'auspicio, da parte dei sindacati visto la quasi totalità di adesione allo sciopero, è comunque quello di non continuare con questo scontro, ma che si possa riprendere un tavolo negoziale a condizioni diverse da quelle che a oggi hanno portato alla proclamazione dello stato di agitazione».





Rubriche

- Ultime notizie
- Agenda della settimana
- Analisi e opinioni
- Scalo internazionale
- Partecipa
- Libri

Blog



SPECIALE MULTIMEDIALE



WEB INCHIESTA



SPECIALE MULTIMEDIA



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

- La riforma del lavoro
- In piazza per costruire il futuro
- Rifugiati, Italia sotto accusa
- Scuola, valutare tutto
- Crisi e democrazia
- 150 anni d'Italia

Carceri: Fp-Cgil, poliziotti utilizzati per tinteggiare pareti

Tweet

Consiglia 1



“Abbiamo appreso che negli uffici del Ministero della Giustizia assegnati al vertice della Polizia Penitenziaria e al personale del Corpo, che garantisce il servizio scorte e la sorveglianza del palazzo, sono state e continuano a essere trasferite, malgrado le disposizioni del Ministro Severino, numerose altre unità di polizia penitenziaria provenienti dal Polo Logistico di Rebibbia. Una struttura praticamente nuova e perfettamente funzionale che non capiamo per quale ragione debba essere abbandonata”. E' quanto denuncia in una nota Fabrizio Fratini, segretario nazionale della **Fp-Cgil**, chiedendo al ministro di “fermare l'emorragia”.

“Circa 370 poliziotti – scrive Fratini – di fatto sono stati sottratti agli istituti penitenziari da cui provengono, che sono come noto in grande difficoltà operativa e funzionale. Ma la Corte dei Conti non aveva sollecitato un diverso e più consono impiego del personale della Polizia Penitenziaria? – si chiede Fratini – Inoltre, ci risulta che per tinteggiare i muri di taluni di quegli uffici sono stati incredibilmente impiegati poliziotti in servizio nella stessa sede, sottratti anche in questo caso ai propri compiti istituzionali, non si capisce a che titolo e se eventualmente utilizzando pressioni o promesse”.

“Impegnare appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria per simili attività – afferma ancora il segretario **Fp-Cgil** – è non solo mortificante per l'intero Corpo, ma viola praticamente tutte le normative che sanciscono il corretto impiego dei poliziotti penitenziari, oltre che quelle altrettanto vincolanti per l'amministrazione relative a ristrutturazione e interventi di natura manutentiva per i luoghi della pubblica amministrazione. Chiediamo al ministro Severino – conclude la nota – di ripristinare corrette relazioni sindacali, di aprire una riflessione complessiva sulle modalità di gestione del personale”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [polizia](#) [carceri](#)

12/12/2012 17:49

PUBBLICITA'

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

cerca >

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

Registrazione

Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITA'

bookmarks

segna



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

5 + 1 =

segna >

dalla home page

tags

Articoli

- Rassegna Sindacale, scarica il nuovo numero
- Trasporto pubblico locale, 8.500 lavoratori a rischio
- Italia, bolletta elettrica alle stelle
- Precari, Commissione Ue apre procedura contro l'Italia

La crisi politica

I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Novità per l'impresa sociale
D'ora in poi il 50% degli utili destinato ai soci
nel caso in cui siano Pa e aziende private

I nodi da sciogliere
Partita in corso sulla copertura per la Cig
In arrivo i ritocchi su Comuni e Tares

Le imprese pagano le ricongiunzioni

Con la Tobin tax anche la tassa antispeculazione - Bollo sui titoli: nel 2013 tetto di 4.500 euro

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Arriva dal fondo per la decontribuzione del salario di produttività la copertura per rendere gratuite le ricongiunzioni pensionistiche. A cominciare da quelle dei lavoratori pubblici passati ad altro settore prima del luglio 2010. Un'operazione da 742 milioni di qui al 2021, che sarà garantita da risorse in origine destinate a imprese e lavoro. A prevederlo è uno degli emendamenti alla legge di stabilità presentati ieri al Senato dai relatori insieme ad un paio di proposte di modifica targate Governo. Prima fra tutte quella che modifica la Tobin tax. Che, rispetto al confermato schema a "due vie", si arricchisce di una aliquota aggiuntiva dello 0,02% in funzione "anti-speculativa" sul mercato italiano.

Tra le altre novità la tassazione dei rendimenti delle polizze vita aziendali antecedenti il 1996: ritenuta del 12,5% fino al 2011 e del 20% per il 2012 facendo leva su versamenti frazionati. Viene poi introdotto un "limite" al credito d'imposta sulle riserve matematiche delle imprese di assicurazione. Si parte nel 2013 dal 2,50% per le "riserve" dei rami vita iscritte nel bilancio di esercizio per scendere progressivamente all'1,25% nel 2025.

Arriva anche l'estensione al 2013 del tetto per la mini-patrimoniale su titoli e strumenti finanziari (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che sarà di 4.500 euro e che varrà solo per i soggetti diversi dalle persone fisiche. Con

un altro emendamento del Governo vengono poi stanziati 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei.

Tornando ai ritocchi dei relatori, della mini-lista depositata in Commissione fanno parte anche le agevolazioni per i terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto (vincolate però al via libera della Ue), che potranno rinviare a giugno 2013 il pagamento di imposte, contributi previdenziali e premi Inail, e un pacchetto riscossione, con una mini-sanatoria dei debiti fino a 2 mila eu-

PACCHETTO ASSICURAZIONI

Per le compagnie arrivano la tassazione delle polizze vita aziendali «ante-1996» e un «limite» al credito d'imposta sulle riserve

ro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999». Previ- sta anche la possibilità per le imprese sociali, Onlus escluse, di destinare d'ora in poi il 50% degli utili ai soci nel caso in cui si tratti di amministrazioni pubbliche o aziende.

La partita in commissione Bilancio è però solo all'inizio. Anche se dovrà concludersi in tempi rapidi visto che il testo è atteso in Aula lunedì 17 dicembre per una rapida approvazione e consentire poi alla Camera, in un nuovo passaggio lampo, di concedere il sì finale il 20-21 dicembre. Tre i principali nodi ancora da sciogliere: Imu ai Comuni e allentamento del patto di sta-

bilità, Tares e fondi per gli ammortizzatori.

Nel caso dell'Imu ai Comuni l'emendamento dei relatori, pur essendo atteso in commissione, fino alla serata di ieri non risultava depositato. Soprattutto sul meccanismo di compensazione per lo Stato è risultato difficile trovare la quadratura del cerchio. Una delle ipotesi ieri sul tavolo prevedeva uno spaccettamento tra Imu casa (ai Comuni) e Imu capannoni (allo Stato) con il rischio di fare impennare la seconda "asticella" e conseguente aggravio per le imprese. Questa opzione sarebbe stata poi accantonata. E alla frenata sull'Imu è corrisposta quella sulla Tares.

Complessa anche la situazione sul versante delle risorse aggiuntive (quasi 1 miliardo) da destinare alla Cig in deroga. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, rispondendo a un question time alla Camera, ha ripetuto che il Governo è impegnato a incrementare la dote e che sono già pronti due emendamenti alla "stabilità". Resta però il nodo copertura che, come ha ribadito Fornero, dovrebbe essere garantita dai fondi interprofessionali (Inps). Una soluzione criticata da Confindustria, ma anche dai sindacati e da una parte del Pd. In Commissione si sta valutando la possibilità di individuare una copertura alternativa, che però non è stata ancora trovata. In salita è stato anche il cammino che ha portato alla modifica della Tobin tax a lungo attesa in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

PENSIONI

Le ricongiunzioni tornano alla gratuità

Si prevede una salvaguardia per gli ex iscritti Inpdap che provenivano dalle Casse degli enti locali e una norma per tutti con calcolo pro-quota per il ricongiungimento valido per la sola vecchiaia

RISCOSSIONI

Nasce comitato con magistrato contabile

Nasce un comitato di controllo sull'attività di riscossione fiscale, guidato da un magistrato della Corte dei conti. Per istituirlo è previsto un decreto dell'Economia entro il 30 giugno 2013

BEI

Via libera dell'Italia all'aumento di capitale

Autorizzata la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, con un contributo totale di 1,6 miliardi di euro da versare in un'unica soluzione nell'anno 2013

TOBIN TAX

Arriva l'aliquota anti speculazione

La Tobin tax si arricchisce di una aliquota dello 0,02% in funzione «anti-speculativa». Gli altri due prelievi sono dello 0,2% sui trasferimenti in mercati Otc e dello 0,1% per le operazioni in quelli regolamentati



Fisco e altro

GLI ANTICHI PREGIUDIZI ECONOMICI DELLA SINISTRA

di ALBERTO ALESINA
e FRANCESCO GIAVAZZI

I problemi dell'Italia, in primis la mancanza di crescita e di lavoro, non sono insormontabili. E, fortunatamente, ciò che si potrebbe fare non contraddice, anzi faciliterebbe una migliore distribuzione del reddito, più protezione dei deboli, più opportunità per chi ha talento ma è povero. Tuttavia, paradossalmente, alcune delle cose che si dovrebbero fare cozzano contro antichi pregiudizi della sinistra. Anche dalla sua capacità di liberarsene dipende il nostro futuro. Il Pd avrà un ruolo comunque determinante dopo le elezioni.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

Se l'élite che guida il partito riuscirà a rinnovarsi, combinando liberismo e protezione sociale come seppe fare Tony Blair in Gran Bretagna quindici anni fa, l'Italia potrebbe finalmente ritrovare la strada della crescita e del lavoro.

Il primo pregiudizio di cui la sinistra deve liberarsi è l'idea che bisogna tassare sempre di più, anche in un paese in cui il peso fiscale supera il 50%. Non imitiamo François Hollande: oltre un certo livello le tasse scoraggiano il lavoro e gli investimenti, spingono gli imprenditori all'estero e tengono lontano chi sarebbe interessato a investire in Italia. Imposte elevate non aiutano l'occupazione, la riducono. Non solo: i salari che i lavoratori italiani portano a casa sono più bassi della media europea, nonostante il costo del lavoro per unità di prodotto sia più alto in Italia. La forbice è dovuta anche al peso delle imposte. Certo, va recuperata l'evasione, ma per ridurre le imposte a chi le paga, non per alimentare una spesa pubblica spesso inutile o inefficiente.

Il secondo pregiudizio è che lo stato sociale non debba essere toccato. Se si deve ridurre la spesa al massimo si possono tagliare i costi della politica e qualche rendita. Entrambe le cose sono necessarie, ma non basta. Occorre ripensare l'architettura del nostro stato sociale che fu disegnato quarant'anni fa in condizioni completamente diverse da quel-

le attuali. Lo Stato regala troppi servizi ai ricchi, ad esempio servizi sanitari gratuiti a tutti senza distinzione di reddito. Ha senso tassare il 50% del reddito delle fasce più alte per poi restituire loro servizi gratuiti? Non sarebbe meglio se quei servizi li pagassero, a fronte di una riduzione dell'imposizione fiscale? Aliquote più basse incoraggerebbero il lavoro e l'investimento, e servizi pagati almeno quanto costano indurrebbero i cittadini ad esigere che la qualità di ciò che ricevono corrisponda a quanto pagano. «Comunque è gratis, quindi non posso lamentarmi» è una trappola mortale che fa sopravvivere l'inefficienza dei servizi e la noncuranza di tanti dipendenti pubblici. Non solo: a fronte di una riduzione delle loro aliquote i ricchi dovrebbero pagare i servizi più del loro costo. Con la differenza lo Stato potrebbe offrirli gratuitamente ai poveri.

L'università è il caso più evidente. Come hanno spiegato Andrea Ichino e Daniele Terlizzese sul *Corriere della Sera* di lunedì 10 dicembre, l'università di fatto gratuita genera ogni anno un trasferimento di circa 2,5 miliardi di euro dalle famiglie con un reddito inferiore ai 40 mila euro a quelle con reddito superiore. Non si può discutere seriamente di diritto allo studio e di finanziamento dell'università se prima non si riconosce questa macroscopica ingiustizia. Borse di studio per i meno abbienti e meritevoli, finanziate dalle rette dei più ricchi, sono il modo per garantire il vero diritto allo studio. Gli slogan della sinistra sul «diritto allo studio» non fanno che difendere un ingiusto trasferimento di risorse dai poveri ai ricchi. Altro che eguaglianza!

Per poter modulare il costo dei servizi in funzione della ricchezza, dalla sanità alla scuola, è tuttavia necessario disporre di uno strumento che misuri il patrimonio, non solo il reddito. Uno strumento esiste dal 1998: è l'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente che combina reddito e patrimonio, valutati a livello familiare e che già viene usato per stabilire l'accesso e il grado di partecipazione ai costi per alcune prestazioni sociali. Ma l'applicazione rimane limitata e ci sono molti problemi, inclusa un'ampia area di elusione. Il governo Monti aveva annunciato una riforma, che richiederebbe solo provvedimenti amministrativi, ma che ancora non sono stati emanati. Nelle settimane che restano a questo governo sarebbe una delle cose più importanti da portare a termine.

Il terzo pregiudizio di cui la sinistra deve liberarsi è il garantismo per tutti, sempre e comunque: insegnanti inetti, studenti fuori corso, impiegati assenteisti, dirigenti pubblici (strapagati) e dirigenti privati scelti per le loro connessioni nei salotti buoni e non il loro vero valore. Come ricordava Roger Abravanel sul *Corriere della Sera* del 9 dicembre, la si-

nistra deve imparare a far suo il principio della meritocrazia, che significa non solo premiare i migliori (il che è relativamente facile) ma anche punire i peggiori (che è più difficile). Questo è l'unico sistema che garantisce la mobilità sociale per chi è meno fortunato, un obiettivo cui la sinistra dovrebbe tenere molto.

Infine la sinistra si deve liberare dal pregiudizio che più flessibilità del mercato del lavoro significhi meno occupazione. L'esperienza dei Paesi dell'Europa del Nord è inconfutabile: flessibilità nella gestione dei lavoratori genera più produttività e quindi salari più elevati. La disoccupazione è più bassa che nei Paesi dove le leggi impediscono la flessibilità. La temporanea disoccupazione dovrebbe essere affrontata con strumenti che proteggono il lavoratore, non il posto di lavoro. Con i governi di centrodestra l'Italia ha buttato al vento una grande occasione di rinnovamento. Se la perdessimo anche con i governi della sinistra il futuro dei nostri figli sarebbe maledetto.

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garantismo per tutti

Il Pd si liberi del garantismo per tutti: insegnanti inetti, studenti fuori corso, impiegati assenteisti e dirigenti scelti per i loro rapporti nei salotti buoni

L'occasione

Se il partito saprà combinare liberismo e protezione sociale l'Italia potrebbe finalmente ritrovare la strada della crescita e del lavoro

In Francia

L'aliquota

A ottobre, l'Assemblea nazionale francese ha detto sì alla «super aliquota» voluta dal presidente Hollande: chi supera un milione di euro di reddito annuale verrà tassato al 75% per 2 anni

54

per cento
la pressione fiscale
effettiva nel 2014,
una volta tolto il peso
del sommerso dal
denominatore, secondo
l'ultimo rapporto del Centro
studi di Confindustria

2,5

miliardi di euro
i trasferimenti dalle
famiglie con reddito
inferiore ai 40 mila euro
a quelle con reddito
superiore generati in Italia
dal sistema universitario
di fatto gratuito

0,4

per cento
la media annua della crescita
di produttività in Italia
nel primo decennio degli
anni Duemila, contro l'1,8%
della Germania, il 2,5% della
Francia, il 2,8% dell'Olanda
e il 3% del Regno Unito

» | **L'analisi** Le politiche di governo

Welfare, tasse e flessibilità La sinistra abbatta i tabù



Il governo Le misure

Fisco, condonate le mini cartelle

Ricongiunzioni gratuite fino al 2010

Sì alla fiducia sul decreto sviluppo. Tre garanti per il pareggio di bilancio

ROMA — Strappato dall'oblio il decreto sviluppo con un colpo di reni, a pochi giorni dalle dimissioni il governo tenta anche il salvataggio della legge di attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio. E nel frattempo si assicura l'approdo della legge di Stabilità con alcuni emendamenti importanti, concordati con i relatori di maggioranza, su pensioni, ammortizzatori sociali e Fisco. La vera novità è l'estinzione automatica delle cartelle esattoriali di importo fino a 2.000 euro emesse prima del 31 dicembre 1999. La rottamazione dei ruoli del secolo scorso è stata introdotta con un emendamento dei relatori, che hanno anche presentato le attese proposte di modifica per le ricongiunzioni previdenziali per i dipendenti pubblici, che saranno gratuite per chi è passato dal pubblico impiego all'Inps prima del luglio 2010, i fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga e per allargare la

platea dei beneficiari dei finanziamenti agevolati per la ricostruzione post terremoto in Emilia e in Lombardia.

Prestissimo dovrebbero arrivare anche gli emendamenti che alleggeriscono il patto di Stabilità interno per gli enti locali e quelli per riformulare la Tobin Tax, mentre il governo sta mettendo a punto una tabella, da allegare al ddl, con la proroga di alcune imminenti scadenze di legge, che sostituirà il classico decreto milleproroghe di fine anno. Nella legge di Stabilità dovrebbero confluire anche il decreto per sanare le infrazioni alla normativa Ue e, forse, alcune norme per garantire un trapasso meno traumatico alle Province. La legge sarà in Aula al Senato il 17, dovrebbe essere approvata il 18 ed andare alla Camera per il via libera definitivo atteso il 20 dicembre.

Ieri sera, intanto, la Camera ha votato la fiducia al governo sul decreto sviluppo. I

si sono stati 295, i contrari 78, mentre i deputati del Pdl si sono astenuti. L'approvazione definitiva del decreto è attesa per questa mattina. Lunedì, nell'Aula della Camera, arriverà anche il decreto Ilva, anche questo accompagnato dalla richiesta del voto di fiducia, dopo la messa a punto del testo operata oggi dal governo con un emendamento che consente la vendita dei prodotti realizzati prima dell'entrata in vigore dello stesso decreto.

L'attenzione, a questo punto, si sposta sulla legge che garantisce il pareggio di bilancio. Camera e Senato hanno iniziato l'esame in contemporanea, caso alquanto raro se non unico, e naturalmente sono arrivati a conclusioni diverse. Il Senato propende per affidare la nuova Autorità di bilancio, che dovrà garantire la correttezza contabile e l'applicazione dei criteri Ue, ad un organo monocratico mentre la Camera si era orientata su una commissione di tre

membri. Ma se il Senato aveva deciso due giorni fa di gettare la spugna, la Camera ieri ha approvato il «suo» testo, a larghissima maggioranza, con una piccola apertura: il presidente del nuovo organismo avrà poteri maggiori rispetto agli altri componenti. La legge, però è passata con il parere contrario del governo, che appoggia senza troppe riserve la soluzione elaborata dal Senato.

Al Senato il governo tenterà nuovamente di modificare il testo, presentando anche altri emendamenti, e non dovrebbe aver difficoltà ad ottenere il via libera di Palazzo Madama. Molto più arduo sarà il successivo, necessario, ritorno alla Camera: è una legge «rafforzata» che deve essere approvata a maggioranza assoluta dalle due Camere. E a Montecitorio, anche dopo l'astensione di ieri del Pdl, l'operazione rischia di essere complicata.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.000 euro: la soglia delle cartelle fino al '99 che verranno condonate



Le misure al voto in Aula

Sisma

Sgravi alle imprese

Le imprese e i lavoratori autonomi dei comuni di Veneto, Lombardia ed Emilia avranno accesso ai finanziamenti statali se hanno subito «danni economici» indiretti dal terremoto.



Tasse

Condonati i vecchi debiti

I debiti con il Fisco divenuti esecutivi prima del 31 dicembre '99 e di importo inferiore ai 2 mila euro (comprese sanzioni e interessi) saranno estinti in modo automatico.



Pensioni

Ricongiunzione gratuita

Sarà gratuita la ricongiunzione previdenziale per i lavoratori passati dal pubblico impiego alla gestione Inps prima del 30 luglio 2010. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità.

Cassa integrazione

Più fondi per la Cig

Aumentano i fondi per la Cassa integrazione in deroga. Parte delle risorse dovrebbero derivare dai fondi per la formazione professionale. Critica la Confindustria.

Costituzione

Il pareggio di bilancio

Il governo tenta di salvare la legge che attua il principio del pareggio di bilancio. La Ue la sollecita, ma Camera e Senato stanno lavorando su testi diversi, e il governo medita nuove proposte.

Enti locali

Nuovo patto di Stabilità

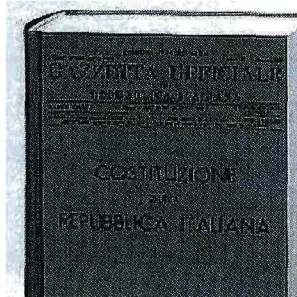
Tra le novità della legge di Stabilità c'è anche un parziale allentamento dei vincoli al patto di Stabilità per gli enti locali. La proposta dei relatori è attesa per oggi.



Decreto sviluppo

Spiagge e Rc Auto

Rinnovo per 5 anni delle concessioni per le spiagge, Agenda digitale, commercio di oro alle Poste, copertura di 15 giorni Rc Auto anche per chi non rinnova: sono alcune delle misure del decreto legge.



IL GOVERNO

LE ULTIME MISURE

Sì ai ricongiungimenti gratuiti

Legge di Stabilità, via il termine "oneroso". Condono sui mini-debiti col fisco precedenti il 1999

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Ricongiungimenti onerosi: sembra una espressione per addetti ai lavori ed è invece la croce di decine di migliaia di lavoratori per i quali ieri è arrivata una buona notizia: scompare l'aggettivo «oneroso». Non si devono più tirare fuori i soldi. Questo prevede un emendamento di maggioranza alla legge di Stabilità, all'esame della commissione Bilancio del Senato.

Molti lavoratori avevano pagato, nel corso della loro attività, differenti enti previdenziali (Inps, Inpdap ecc.), il ricongiungimento dei contributi in un unico ente, dal luglio del 2010 non era più gratuito ma - per l'appunto - «oneroso». Ora l'emendamento risolve la questione delle ricongiunzioni per gli iscritti ex-Inpdap e in particolare ad alcune casse di dipendenti pubblici (Cpdel, Cps, Cpi e Cpug, poi confluite nell'Inpdap) che si sono visti, a causa della modifica delle norme nel luglio 2010, diventare

onerosa la ricongiunzione che prima era gratuita. Con la norma ora presentata si prevede che per chi ha cessato il lavoro che aveva dato luogo all'iscrizione in una di queste casse entro il 30 luglio 2010, valgono le vecchie regole. Le risorse - secondo la proposta di modifica - saranno prese dal Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello: 32 milioni per il 2013, 43 milioni per il 2014, 51 milioni per il 2015.

Ieri, sempre in commissione Bilancio del Senato, sono stati presentati dai relatori di maggioranza anche altri emendamenti destinati a risolvere problemi specifici: per esempio uno che annulla i piccoli debiti con il fisco (meno di 2 mila euro fino al 1999), un altro estende una serie di aiuti agli imprenditori e ai lavoratori autonomi delle zone terremotate dell'Emilia. L'iter assai accelerato della legge di Stabilità, prevede un suo passaggio all'aula di palazzo Madama lunedì prossimo, e il giorno successivo alla Came-

ra per il voto definitivo e blindato dalla fiducia.

Anche il decreto Sviluppo è in dirittura di arrivo: chiesta la fiducia di merito, la Camera l'ha accordata (295 sì, 78 no e 114 astenuti). Ad astenersi sono stati i deputati del Pdl per coerenza con quanto avevano già fatto i senatori la settimana scorsa. L'esame del provvedimento riprenderà stamattina con il voto sugli ordini del giorno, cui seguirà la votazione finale sul decreto.

All'interno di questo provvedimento, rilevante ai fini della crescita, un emendamento aveva sollevato delle perplessità, al punto da richiedere un breve intervento del ministero. Si tratta di una norma che, ad una prima lettura, avrebbe obbligato pressoché tutti a disporre di gomme da neve. Una nota del ministero ha chiarito che si tratta di una regola che ha margini di applicazione ben definiti e non impone l'uso di questi pneumatici alla generalità degli automobilisti. «La norma - dice il sottosegretario ai Trasporti Guido Improta - apporta significative

novità sul fronte della sicurezza della circolazione, chiarendo che, in condizioni eccezionali, puntualmente individuate, l'ente proprietario di una strada (ad esempio Regione, Provincia, Anas) o il concessionario autostradale possano prescrivere l'utilizzo delle catene oppure, nel caso queste non siano utilizzabili, degli pneumatici. Qualora questa prescrizione non avvenga, la responsabilità di eventuali danni e disagi sarà addebitata all'ente inadempiente». Tutto qua.

Una inattesa chance si è aperta per la norma sul pareggio di bilancio che sembrava ormai abbandonata, dopo la riunione dei capigruppo del Senato che la ritenevano incompatibile con i tempi e l'agenda già fissata. Ieri il ddl è passato alla Camera quasi all'unanimità, con 442 voti favorevoli, tre contrari e sei astenuti, ed è stata trasmessa al Senato dove, al momento, non ne è previsto l'esame. Dato il vastissimo consenso parlamentare intorno a questa misura ci sono ora contatti fra i due rami del parlamento per spianare la strada al provvedimento.



L'Aula della Camera ieri durante il voto di fiducia al dl Sviluppo

Pareggio di bilancio



La legge sul pareggio di bilancio, ieri è passata alla Camera quasi all'unanimità. Si sta cercando un accordo con il Senato per riuscire a portarla a termine nonostante sia rimasta una settimana di legislatura

Decreto Ilva



Il decreto legge sull'Ilva di Taranto arriverà in Aula alla Camera martedì 18. Il governo ha comunicato che se sarà necessario per i tempi ristretti potrebbe porre la questione di fiducia.

le novità

Fondi per il sisma e ricongiunzioni gratis Ultimi fuochi in Parlamento per la Legge di Stabilità

DA ROMA

Ricongiunzioni gratuite, mini-sanatoria fiscale, norma per le aziende colpite dal terremoto. Ultimi fuochi in Senato sulla manovra, con Confindustria che teme colpi di mano dell'ultima ora, in particolare sui fondi per la formazione. Mentre fuori da Palazzo Madama impazza già la campagna elettorale, i senatori sono concentrati a raccogliere le modifiche alla legge di stabilità, ultimo treno utile per far accogliere le richieste di una legislatura prossima alla fine. Così nei corridoi si registra un certo nervosismo. Da una parte c'è il governo, che cerca di tenere serrati i cordoni della borsa, ma anche di correggere alcuni punti. Dall'altra i parlamentari, che cercano soluzioni ai diversi problemi accumulati nell'anno e non solo. In mezzo al tiro alla fune ci sono i relatori della commissione Bilancio, Giovanni Legnini del Partito democratico, e Paolo Tancredi del Popolo della libertà, che tentano una difficile mediazione. I lavori sulla legge di stabilità procedono dunque a ritmo serrato e la commissione Bilancio di palazzo Madama punta a chiudere

domani per consegnare il testo all'aula del Senato lunedì prossimo con voto finale martedì. Passaggio per il quale sembra scontata la fiducia su un "maxi-emendamento" che raccoglierà tutte le modifiche proposte dalla commissione Bilancio. Poi ritorno a Montecitorio per l'ultima lettura-lampo e il via libera definitivo della camera dei deputati prima del 21 dicembre. Solo allora il presidente del consiglio Mario Monti rimetterà, come annunciato, il suo mandato. Diverse comunque le novità della giornata che vale la pena di segnalare, in parte nuove, in parte già annunciate. In attesa, tra l'altro, delle modifiche alla Tobin tax (che sarà più "alla francese", ovvero più centrata sulle *blue chips*), dell'allentamento del patto di stabilità, delle novità sulla sicurezza, i relatori e il governo presentano un primo pacchetto di misure. Al primo punto ci sono le ricongiunzioni pensionistiche: la buona notizia è che saranno gratuite per tutti coloro che sono passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del 30 luglio 2010. Per i periodi successivi la totalizzazione sarà possibile invece solo se il lavoratore non è già in possesso di una pensione e comunque solo per il trattamento di

vecchiaia. Per quanto riguarda le coperture, l'emendamento attinge al Fondo del Welfare. Per il terremoto si prevede che anche le imprese e gli autonomi dei comuni dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto colpiti dal sisma dello scorso maggio, che hanno subito «danni economici» indiretti potranno accedere ai finanziamenti statali. Poi l'altra buona notizia è al capitolo fisco: in vista del passaggio delle attività di riscossione ai Comuni si fa pulizia. Vale a dire che i "mini-debiti" fino a 2.000 euro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999» sono «automaticamente annullati». Si tratta di 2.000 euro inclusi capitale, interessi e sanzioni. E dato che il tema riscossione non è proprio sereno si istituisce il «Comitato di indirizzi e verifica» dell'attività. Il governo poi stanZIA 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei e si dispone che le imprese sociali, ad eccezione delle Onlus, d'ora in poi potranno destinare il 50% degli utili ai soci, quando questi siano amministrazioni pubbliche o aziende private. Infine l'allarme di Confindustria: destinare i fondi per la formazione agli ammortizzatori in deroga sarebbe «una scelta non condivisibile, perché in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro».



**Ultimi ritocchi alla manovra:
finanziamenti per le aree
colpite dal terremoto in Emilia,
colpo di spugna sui mini-debiti
con l'erario precedenti al 1999
Le imprese: non dirottate i fondi per
la formazione sugli ammortizzatori**



Pensioni, strenna ricongiunzioni E arriva la mini-sanatoria fiscale

Ipotesi nella legge di stabilità: c'è il bonus previdenza, ma con paletti

ROMA

RICONGIUNZIONI gratuite, mini-sanatoria fiscale, norma per le aziende colpite dal terremoto. Ultimi fuochi in Senato. Con Confindustria che teme colpi di mano dell'ultima ora, in particolare sui fondi per la formazione. Mentre fuori da Palazzo Madama impazza già la campagna elettorale, i senatori sono concentrati a raccogliere le modifiche alla legge di stabilità, ultimo treno utile per far accogliere le richieste di una legislatura prossima alla fine. Così, nei corridoi, si registra un certo nervosismo: da una parte il governo che prova a tenere serrati i cordoni della borsa, ma anche di correggere alcuni punti, dall'altra i parlamentari che cercano soluzioni ai diversi problemi accumulati nell'anno e non solo, in mezzo i relatori della Commissione Bilancio, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), che tentano una difficile mediazione.

I LAVORI procedono dunque a ritmo serrato e la commissione Bilan-

cio punta a chiudere domani per consegnare il testo all'aula lunedì prossimo con voto finale martedì. Passaggio per il quale sembra scontata la fiducia su un 'maxi-emendamento' che raccoglierà tutte le modifiche della Commissione. Poi a Montecitorio per l'ultima lettura-lampo e il via libera definitivo prima del 21 dicembre. Quindi Monti rimetterà il mandato.

Diverse le novità di ieri in parte nuove, in parte già annunciate. In attesa, tra l'altro, delle modifiche alla Tobin tax, dell'allentamento del patto di stabilità, delle novità sulla sicurezza, i relatori e il governo presentano un primo pacchetto di misure. Primo punto le ricongiunzioni pensionistiche: saranno gratuite per tutti coloro che sono passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del 30 luglio 2010. Per i periodi successivi la totalizzazione sarà possibile invece solo se il lavoratore non è già in possesso di una pensione e comunque solo per il

trattamento di vecchiaia.

PER QUANTO riguarda le coperture, l'emendamento attinge al Fondo del Welfare. Per il terremoto si prevede che anche le imprese e gli autonomi dei comuni dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto colpiti dal sisma, che hanno subito «danni economici» indiretti potranno accedere ai finanziamenti statali. Poi il fisco: in vista del passaggio delle attività di riscossione ai Comuni si «fa pulizia». I mini-debiti fino a 2.000 euro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999» sono «automaticamente annullati». Si tratta di 2.000 euro inclusi capitale, interessi e sanzioni. E dato che il tema riscossione non è proprio sereno si istituisce il «Comitato di indirizzi e verifica» dell'attività. Il governo poi stanziava 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei e si dispone che le imprese sociali, ad eccezione delle Onlus, d'ora in poi potranno destinare il 50% degli utili ai soci, quando questi siano amministrazioni pubbliche o aziende private.



**FORNERO
CHIARISCE**

C'è un emendamento che prevede di finanziare gli ammortizzatori in deroga traendo risorse dai fondi per la formazione



LE NOVITÀ

Previdenza

Per le ricongiunzioni onerose la soluzione è parziale: saranno gratuite per i lavoratori passati all'Inps dal pubblico impiego prima del luglio 2010

Debiti cancellati

Sono automaticamente annullati i debiti con il Fisco fino a 2mila euro, comprensivi di capitale, che risalgono a prima dell'anno 2000

Terremotati

Le imprese e gli autonomi colpiti dal terremoto dello scorso maggio potranno accedere alla convenzione Abi-Cdp se dimostrano il danno economico diretto

Imprese sociali

Le imprese sociali, escluse le Onlus, potranno distribuire fino al 50 per cento degli utili a imprese private o ad aziende pubbliche loro socie





LA CRISI ECONOMICA

ULTIMI PROVVEDIMENTI DI MONTI

PREVIDENZA E NUOVE REGOLE

Il provvedimento varrà per chi è passato dal pubblico impiego all'Inps prima del 30 luglio 2010. Maxi-emendamento con fiducia

Ricongiunzioni Inps gratis e mini sanatoria fiscale cambia la legge di stabilità

● Ricongiunzioni gratuite, mini-sanatoria fiscale, norma per le aziende colpite dal terremoto. Ultimi «fuochi» in Senato. Con Confindustria che teme «colpi di mano» dell'ultima ora, in particolare sui fondi per la formazione. Mentre fuori da Palazzo Madama impazza già la campagna elettorale, i senatori sono concentrati a raccogliere le modifiche alla Legge di Stabilità, ultimo treno utile per far accogliere le richieste di una legislatura prossima alla fine. Così nei corridoi si registra un certo nervosismo: da una parte il Governo che cerca di tenere serrati i cordoni della borsa ma anche di correggere alcuni punti, dall'altra i parlamentari che cercano soluzioni ai diversi problemi accumulati nell'anno e non solo, in mezzo i relatori della commissione Bilancio, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), che tentano una difficile mediazione.

I lavori sulla Legge di Stabilità procedono dunque a ritmo serrato e la Bilancio punta a chiudere domani per consegnare il testo all'aula lunedì prossimo con voto finale martedì. Passaggio per il quale sembra scontata la fiducia su un «maxi-emendamento» che raccoglierà tutte le modifiche della Commissione. Poi a Montecitorio per l'ultima lettura-lampo e il via libera definitivo prima del 21 dicembre. Poi Monti rimetterà il mandato.

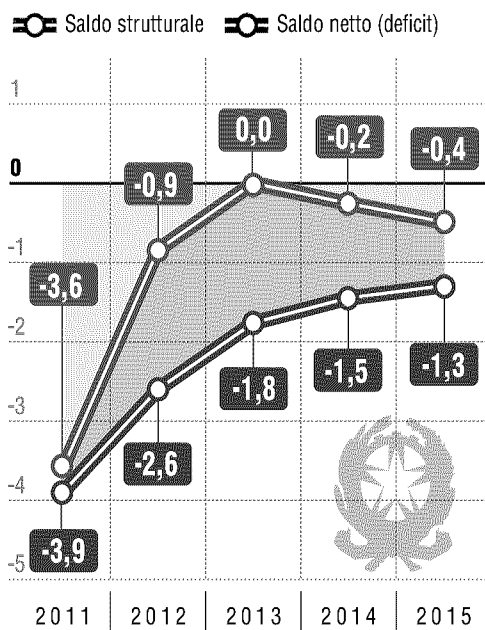
Diverse le novità della giornata in parte nuove, in parte già annunciate. In attesa, tra l'altro, delle modifiche alla Tobin tax (sarà

più «alla francese», più centrata sulle blue chip), dell'allentamento del patto di stabilità, delle novità sulla sicurezza, i relatori e il governo presentano un primo pacchetto di misure. Primo punto le ricongiunzioni pensionistiche: saranno gratuite per tutti coloro che sono passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del 30 luglio 2010. Per i periodi successivi la totalizzazione sarà possibile invece solo se il lavoratore non è già in possesso di una pensione e comunque solo per il trattamento di vecchiaia. Per quanto riguarda le coperture, l'emendamento attinge al Fondo del Welfare. Per il terremoto si prevede che anche le imprese e gli autonomi dei comuni dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto colpiti dal sisma dello scorso maggio, che hanno subito «danni economici» indiretti potranno accedere ai finanziamenti statali. Poi il fisco: in vista del passaggio delle attività di riscossione ai Comuni si «fa pulizia». I mini-debiti fino a 2.000 euro «iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999» sono «automaticamente annullati». Si tratta di 2.000 euro inclusi capitale, interessi e sanzioni. E dato che il tema riscossione non è proprio sereno si istituisce il «Comitato di indirizzi e verifica» dell'attività. Il governo poi stanza 1,6 miliardi per la quota italiana della Bei e si dispone che le imprese sociali, ad eccezione delle Onlus, d'ora in poi potranno destinare il 50% degli utili ai soci,

quando questi siano amministrazioni pubbliche o aziende private.

Infine l'allarme di Confindustria: destinare i fondi per la formazione agli ammortizzatori in deroga sarebbe «una scelta non condivisibile, perché in aperto contrasto con i principi che hanno ispirato la riforma del mercato del lavoro».

Il deficit programmato

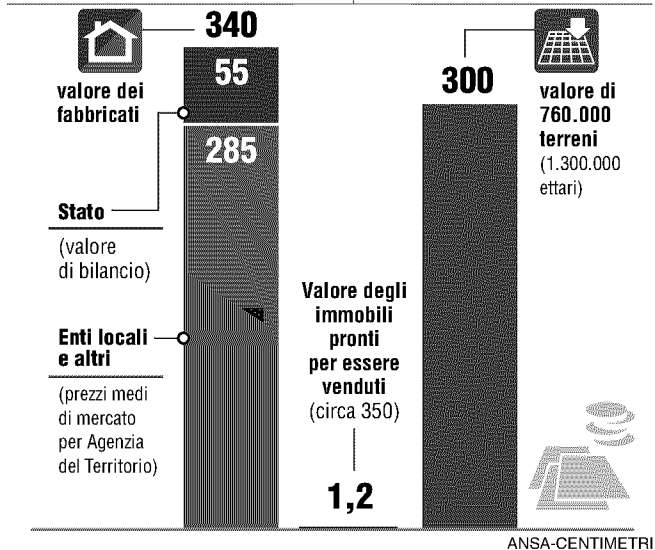


Fonte: Def (cifre in % del Pil)

ANSA-CENTIMETRI

Gli immobili pubblici

Cifre in miliardi di euro



Abitazioni. Tutto il gettito ai Comuni

Imu, dal 2013 taglio all'aliquota massima

Il doppio conguaglio Imu, con i calcoli stellari per dividere la quota destinata allo Stato da quella riservata ai Comuni sugli immobili diversi dall'abitazione principale, dovrebbe rimanere un unicum, e impegnare i contribuenti solo con il saldo 2012 di questi giorni. Gli emendamenti in arrivo al Ddl di stabilità traducono in pratica la parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni» rilanciata dai sindaci nelle scorse settimane, e cancellano dall'anno prossimo la quota erariale dell'imposta. Una riscrittura che nasconde una buona notizia per molti contribuenti: dal 2013 l'imposta non potrà salire oltre lo 0,96%, offrendo quindi uno sconto di almeno lo 0,1% sull'aliquota dei tanti proprietari che in questi mesi si sono visti spingere la richiesta comunale al massimo previsto oggi dell'1,06%.

Allo Stato sarà invece destina-

to il gettito degli immobili strumentali alle imprese, degli alberghi e dei fabbricati produttivi in agricoltura: i proprietari dovranno pagare l'imposta all'Erario, secondo l'aliquota standard attuale dello 0,76%. Su questi immobili si potrà esercitare in realtà anche l'unica residua condivisione di gettito fra Stato e sindaci, perché questi ultimi potranno applicare una maggiorazione dello 0,3% (anche in questo caso, quindi, il nuovo tetto massimo è fissato allo 0,96%).

Il correttivo alla legge di stabilità cancella quindi uno dei punti più controversi della nuova imposta municipale, e con la limitazione delle aliquote massime conferma il fatto che il gettito in condominio fra Erario e sindaci ha rappresentato una spinta al rialzo per il conto presentato ai contribuenti.

G. Tr.



A Camere sciolte

A gennaio
la riduzione
dei consiglieri
di Sardegna,
Friuli e Sicilia

Anche a Camere sciolte si potranno approvare le modifiche agli Statuti speciali di Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna che prevedono il taglio del numero dei consiglieri Regionali (in Sicilia si parla di deputati). E quanto ha deciso ieri all'unanimità la capigruppo di Montecitorio stabilendo che i provvedimenti saranno in Aula all'inizio di gennaio (una nuova seduta stabilirà la data). Si tratta di proposte di legge costituzionali alla quarta lettura. Il Senato si è già espresso in seconda deliberazione con una maggioranza dei 2/3. Alla Camera occorrerà la maggioranza assoluta per farle diventare legge. La richiesta di approvare i provvedimenti è arrivata dal deputato friulano dell'Udc Angelo Compagnon ed è poi stata accolta dagli altri gruppi. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, durante la capigruppo aveva ricordato che in regime di prorogatio, quando il parlamento è sciolto in vista delle elezioni, le Camere possono, per prassi, approvare solo i decreti leggi o i provvedimenti che richiedono adempimenti costituzionali mentre non ci sono precedenti per i ddl di riforma costituzionale. Essendoci però stata l'unanimità Fini non ha opposto contrarietà anche considerando che nel caso di specie si tratta della seconda deliberazione. Il presidente della Camera aveva dato anche conto di una lettera inviata dal presidente del Friuli, Renzo Tondo, nella quale si esprimevano forti preoccupazioni per la fine anticipata della legislatura

che mette a rischio l'approvazione di quella legge. Il Friuli (dove con le nuove norme ci sarà un taglio di 10-11 consiglieri) tra due mesi andrà alle urne. Per questo, rispetto alla Sardegna e alla Sicilia, è stata sollevata una richiesta di urgenza. E Tondo ieri ha commentato: «Per la prima volta la Camera accetta di votare a Camere sciolte, accogliendo la proposta di una Regione, il Friuli Venezia Giulia, che unica in Italia riduce i consiglieri per il contenimento della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole

Un ampliamento dell'utilizzo delle risorse destinate al finanziamento di interventi per la messa in sicurezza delle scuole previsto dalla delibera Cipe n. 3/2009. È quanto chiedono i presidenti di Anci e Upi, Graziano Delrio e Antonio Saitta, in una lettera inviata al ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, e al ministro delle infrastrutture, Corrado Passera. Dopo aver segnalato che «sono pervenute, da parte di alcuni enti locali, segnalazioni di casi in cui i limiti del finanziamento rendono impossibile o non conveniente l'uso delle risorse loro assegnate nell'ambito del piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico», Delrio e Saitta propongono «di risolvere tale criticità con un ampliamento dell'utilizzo delle risorse finanziate, qualora per diseconomicità di interventi sugli edifici scolastici individuati, sia indispensabile demolire e ricostruire il medesimo edificio ovvero realizzarne uno nuovo in sostituzione di quello esistente».



In Gazzetta il decreto Finanze-Rgs che dirotta 500 milioni sui territori colpiti dal sisma

La benzina aiuta i terremotati

Col gettito delle accise destinato alle regioni autonome

DI ILARIA ACCARDI

Lo stato fino al 31 dicembre 2012 tratterrà nel limite di 500 milioni di euro la quota di gettito relativo all'aliquota dell'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e dell'accisa sul gasolio usato come carburante, che sarebbe dovuta spettare alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Sono stati, infatti, approvati i criteri che consentono allo stato di destinare le maggiori entrate derivanti dall'aumento delle accise in questione al Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012, che ha interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio-Emilia e Rovigo. Detti criteri sono fissati dal decreto 5 dicembre 2012 del direttore generale delle finanze e del Ragioniere generale dello stato concernente «modalità di individuazione del maggior gettito di competenza delle autonomie speciali da riservare all'Erario, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 289 del 12 di-

cembre 2012.

La creazione da parte del legislatore statale di queste riserve di un gettito che sarebbe, invece, confluito nelle casse degli enti ad autonomia differenziata è stavolta legittimata dalla specifica necessità di alimentare un fondo a favore delle zone interessate da eventi sismici, al quale affluiscono le risorse derivanti dall'aumento delle aliquote di accisa sulle benzine e sul gasolio usato come carburante fissato, a decorrere dall'8 giugno 2012, con la determinazione del direttore dell'Agenzia delle dogane 7 giugno 2012, n. 69805. Detto aumento è pari a 2 centesimi al litro, al quale occorre aggiungere anche il maggior

contabilizzare separatamente tale gettito. Al tal fine nella tabella A allegata al decreto sono riportate le previsioni degli incrementi di gettito delle suddette accise e dell'Iva, per l'anno 2012, distinte per capitolo/articolo di imputazione del bilancio dello stato. Vengono, poi, raffrontate le previsioni degli incrementi di gettito dei suddetti tributi con quelle complessive di competenza degli stessi capitoli/articoli di entrata del bilancio dello stato, al fine di determinare le incidenze percentuali degli incrementi di gettito derivanti dalla norma innanzi richiamata rispetto al gettito complessivo previsto per i rispettivi capitoli/articoli. Infine sono individuati gli appositi capitoli/articoli di entrata sui quali devono essere separatamente contabilizzate le maggiori entrate, riservate all'Erario. Sarà, poi, la struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate, in fase di ripartizione del gettito relativo alle entrate erariali riscosse attraverso il «modello F24», ed il «modello F24 enti pubblici» (F24 EP), a imputare e

contabilizzare separatamente le somme corrispondenti alle percentuali riportate nell'allegato A agli appositi capitoli ed articoli di entrata del bilancio dello stato per la definitiva acquisizione all'Erario delle somme dovute.

I soggetti che effettuano direttamente alla tesoreria dello stato i versamenti delle somme in questione devono scorporare la parte corrispondente alle percentuali di riserva all'Erario indicate nell'allegato A, che deve essere distintamente versata agli appositi capitoli/articoli ivi indicati. Detti soggetti possono, però, evitare questi doppi passaggi semplicemente utilizzando il «modello F24», che attribuisce tale onere alla struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate.

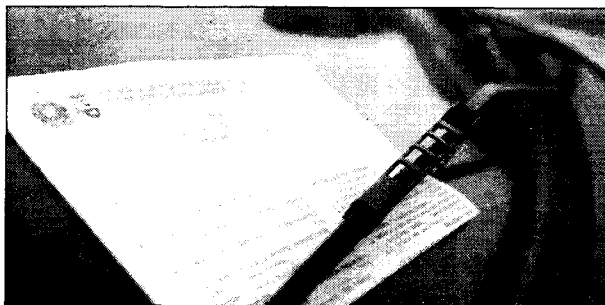
Il decreto si chiude con una norma che dispone che il gettito che nel frattempo è già stato attribuito direttamente alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome, sarà recuperato dalla struttura di gestione. Senza le norme in questione il gettito delle accise sarebbe stato attribuito, in base alle quote stabilite dalle singole norme statutarie, agli enti ad autonomia differenziata. E invece, detti enti devono rinunciare a tali importi nel limite di 500 milioni di euro, per un fine di indubbia solidarietà sociale.

— © Riproduzione riservata —



Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos

Da gennaio gli uffici ragioneria degli enti locali non sapranno come attenersi alle nuove regole sulla contabilità dei proventi autovelox. Non è infatti ancora stato licenziato il necessario decreto attuativo previsto dalla legge 120/2010 e questa carenza determina grave pregiudizio anche alla sicurezza stradale. Lo hanno chiarito Aci e Finco con un comunicato congiunto diramato ieri. La vicenda dei proventi autovelox è bizzarra perché, dopo una complessa discussione parlamentare, la riforma del codice stradale introdotta con la legge 120/2010 si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Il provvedimento dell'ultima ora ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi il meccanismo anti-abusi entrerà comunque in vigore dal 1° gennaio 2013. In mancanza di istruzioni formali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre gli incassi autovelox dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, pre-



ventivamente individuati dalla legge. Il risultato di questa accelerazione si è tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però tarda a essere pubblicato.

A quanto risulta il provvedimento si compone di soli 5 articoli. Innanzitutto il documento formalizza la struttura della relazione periodica da inviare allo stato ogni anno, dal 31 maggio 2014. La relazione dovrà evidenziare tutti i proventi delle multe stradali e separatamente quelli derivanti dall'eccesso di velocità. Dal prossimo mese di gennaio sarà però necessario tenere una contabilità separata. Da una parte tutte le multe stradali e dall'altra quelle per eccesso di velocità. Senza

le regole di dettaglio però sarà caos gestionale. Per questo motivo il tavolo di lavoro romano ha evidenziato l'impatto negativo della mancata pubblicazione del decreto sulla sicurezza stradale e in particolare sugli investimenti per il miglioramento della viabilità.

«La rete stradale non va abbandonata a sé stessa», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Aci, «perché se l'esiguità dei fondi disponibili oggi ne rallenta i lavori di manutenzione, domani ne impedirebbe totalmente la ricostruzione». I proventi delle contravvenzioni non dovrebbero rientrare nel patto di stabilità, conclude la nota, perché destinati a investimenti per la sicurezza stradale e non a spese correnti.

Stefano Manzelli

—© Riproduzione riservata—



Dagli immobili pubblici subito 1,2 miliardi

ANTONIO PITONI
ROMA

Se l'obiettivo è quello della riduzione del debito pubblico, 340 miliardi non sono mica noccioline. A tanto ammonterebbe una preliminare stima del valore di mercato delle unità immobiliari pubbliche. Delle quali circa 350, per 1,2 miliardi di euro, immediatamente liquidabili. Anche se, a proposito di patrimonio, nel portafoglio delle pubbliche amministrazioni c'è anche il capitolo delle partecipazioni detenute in circa 7.300 società, di cui almeno 6.000 dirette. Sono i dati che il direttore della Direzione finanza e privatizzazioni del Dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, ha illustrato ieri nel corso di un'audizione alla Camera. Il conto è presto fatto: 55 miliardi di euro dagli immobili dello stato «sulla base del valore di bilancio», altri 285 da «quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del mercato

immobiliare dell'Agenzia del Territorio». Per un totale, appunto, di 340 miliardi. Senza contare i 760mila terreni, per di 1,3 milioni di ettari e un valore stimato nell'ordine dei 300 miliardi di euro. Insomma, un tesoretto vero e proprio, bello e pronto per fare cassa con l'obiettivo della riduzione del debito pubblico. «L'Agenzia del Demanio ha individuato circa 350 immobili, del valore di circa 1,2 miliardi, potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari», ha chiarito Parlato, annunciando l'emanazione in tempi rapidi di «un decreto del ministero dell'Economia per la costituzione della società di gestione del risparmio», che risale alla manovra estiva del 2011 varata dal precedente governo. «L'operatività della Sgr - ha aggiunto Parlato - sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre del 2013». Quanto alla dismissione del patrimonio pubblico, appurato che si tratta di un'operazione complessa ma imprescindibile per la riduzione del debi-

to, sarà gestita per fasi. No quindi ad «operazioni massive e indifferenziate di privatizzazione e di vendita di asset pubblici» che «non coincidono con una strategia di massimizzazione e tutela del valore», ha concluso Parlato. Sì a «un meccanismo sostenibile e credibile, basato sulla maggiore conoscenza degli asset e sul progressivo accesso al mercato grazie all'attivazione di idonei strumenti finanziari».

Compito arduo dal momento che il mercato del mattone non sta certo vivendo il suo momento migliore. Secondo l'Istat, che ha elaborato i dati sulla statistica notarile, nel secondo trimestre dell'anno le compravendite di unità immobiliari hanno fatto registrare una flessione del 23,7% (mai così male dal primo trimestre 2008) su base annua. Quanto al capitolo delle partecipazioni che, come detto, le amministrazioni detengono in circa 7.300 società, la fanno da padrone gli Enti territoriali che possiedono l'80% delle partecipazioni a fronte del 3% dello Stato centrale.



Gli immobili dello Stato valgono 340 mld

di Gianluca Zapponini

Il patrimonio immobiliare pubblico vale circa 340 miliardi di euro. Il dato è stato reso noto ieri dal capo della Direzione finanza e privatizzazioni presso il Dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla Camera. Tale ammontare, ha spiegato il dirigente di Via XX Settembre, si ottiene «valutando gli immobili dello Stato sulla base del valore di bilancio (55 miliardi) e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio (285 miliardi)». Oltre agli immobili, lo Stato risulta proprietario di 760 mila terreni, per una superficie complessiva di 1,3 milioni di ettari e un valore stimato «nell'ordine di 300 miliardi di euro». Quanto alla valorizzazione di tale patrimonio, sempre secondo Parlato, il Demanio avrebbe individuato circa 350 immobili «potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari» al fine di ridurre il debito pubblico e del valore complessivo di 1,2 miliardi. Parlando della costituzione della Sgr che dovrà gestire tali immobili, il dirigente del Tesoro ha ricordato «sarà emanato a breve un decreto dell'Economia» così da assicurare l'operatività della sgr entro «il primo semestre 2013». Per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, queste oggi detengono partecipazioni in circa 7.300 società; l'80% delle quote in questione è direttamente riconducibile a enti territoriali. (riproduzione riservata)



Consip lavora a un pacchetto di 6 appalti per la rete che collega le pubbliche amministrazioni

Digitale, una torta da 3,5 mld

Pronti a sfidarsi big come Telecom, Fastweb, Bt, Wind e Hp

DI STEFANO SANSONETTI

Una torta che, almeno per il momento, vale la bellezza di 3,5 miliardi di euro. Benvenuti nel caleidoscopico mondo del business digitale, che adesso l'Italia è intenzionata ad aprire definitivamente per cercare di colmare in tempi ragionevoli un gap informatico ancora piuttosto grave. Naturalmente il prezzo da pagare è alto e corrisponde al lauto guadagno che potranno spartirsi i più grossi big mondiali del settore Ict (Information and communications technology). Ora la bagarre è pronta a partire. In prima fila, tra i gruppi più importanti, ci saranno Telecom Italia, gli inglesi di British Telecom, Fastweb (controllata dagli svizzeri di Swisscom) e Wind (che rientra nel perimetro dei russi di Vimpelcom). Queste aziende, e tante altre ancora, si contenderanno a partire dall'anno prossimo ben sei bandi di gara a cui ha già iniziato a lavorare il ministero dell'economia, ora guidato da **Vittorio Grilli**,

per il tramite della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. In ballo c'è la fornitura di servizi per il Sistema pubblico di connettività (Spc), ovvero la strategica rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche non straniere, consentendo loro di condividere e scambiare dati e informazioni varie. Ora, il pacchetto dei sei appalti ha un valore complessivo stimato di 3,5 miliardi di euro, ma la sua porzione più succulenta fa riferimento a un unico bando che verrà predisposto per la fornitura, in ambito Spc, di servizi Voip (Voice over Internet Protocol), Cloud (la nuvola informatica), di servizi di riconoscimento dei nodi di rete e di servizi di sicurezza. Il tutto per 2,5 miliardi di euro, quindi la

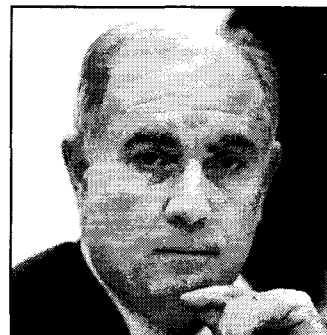
magna pars dell'intero gruppo delle sei gare. E qui entrano in gioco le più importanti aziende Ict. Sulla precedente edizione dei servizi per il Sistema pubblico di connettività, infatti, erano riusciti a mettere le mani in quattro. Fastweb, la cui offerta aveva ottenuto il punteggio migliore, Albacom (ormai British Telecom), Wind e Telecom Italia, oggi guidata da **Franco Bernabè**. Che le aziende in questione siano già adesso alla finestra è dimostrato anche dal fatto che tutte, nei mesi scorsi, hanno sollecitato la costituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale, una sorta di organismo che ha il compito di portare avanti gli obiettivi dell'Agenda digitale. Nelle ultime settimane, una volta costituita la struttura, il governo ne ha anche individuato il primo direttore nella persona di **Agostino Ragosa**, già

responsabile innovazione del gruppo Poste Italiane. Ma della partita saranno tante altre società. In pole position, per esempio, non mancherà il colosso americano Hewlett-Packard (Hp), attraverso la controllata italiana. Del resto nell'ambito del precedente contratto per l'Spc, Fastweb si era aggiudicata il primo posto in cordata con Eds Italia, appartenente proprio al gruppo Hp.

Di certo grande attenzione verrà riservata anche al secondo bando di gara in termini di valore, ovvero 700 milioni di euro, diretto alla fornitura dei servizi di hosting, progettazione e realizzazione dei servizi web. Così come è destinato a suscitare appetiti anche il terzo bando, per un importo stimato di 300 milioni di euro, relativo ai sistemi di accesso e applicativi conformi alle regole del Cad, ossia del Codice dell'amministrazione digitale. A chiudere la gara per l'infrastruttura Spc (30 milioni), quella per il supporto alla governance Spc (15 milioni) e quella per il Centro gestione sicurezza (8 milioni).

—© Riproduzione riservata—



**Vittorio Grilli****Franco Bernabè****Agostino Ragosa**

Nuova gara da 3,5 mld per una rete che colleghi le amministrazioni pubbliche

Una torta da 3,5 miliardi per l'Agenda digitale. Il ministero dell'economia, attraverso la Consip, sta lavorando a un pacchetto di sei bandi di gara relativi a servizi per il Sistema pubblico di connettività, ovvero la rete che collega tutte le pubbliche amministrazioni italiane consentendo uno scambio di dati e informazioni. Il singolo bando più costoso, del valore di 2,5 mld, è diretto ai servizi Voip (voce su protocollo internet), cloud (la nuvola informatica) e sicurezza. Alla finestra ci sono tutti i big del settore Ict, pronti a sfidarsi: tra gli altri Telecom, Fastweb, British Telecom, Wind e Hewlett-Packard.

Sansonetti a pag. 11

DECRETO SVILUPPO

L'Aula di Montecitorio ha votato sì alla fiducia

L'aula della Camera ha votato sì alla fiducia posta dal governo sul testo del dl Sviluppo uguale a quello approvato dal Senato. Hanno votato sì 295 deputati, no 78 e si sono astenuti in 114. Il Pdl aveva annunciato il suo voto di astensione. Ora si attende per domani mattina il voto finale. Il governo con il voto a Montecitorio ha incassato così la sua cinquantesima fiducia. Sono stati solo due i deputati del Pdl che hanno votato a favore della fiducia al dl sviluppo nell'Aula della Camera in dissenso dal loro gruppo che invece si è astenuto: si tratta di Giuliano Cazzola e di Antonio Pepe. Altrettanti deputati del Pdl, Picchi e Pili, hanno votato contro. Il provvedimento contiene agevolazioni per le start-up, credito di imposta per le infrastrutture, azzeramento del digital divide, ma anche proroga delle spiagge, riforma delle banche popolari e soluzione del nodo Fondazioni-Cdp. Per quel che riguarda le concessioni in scadenza nel 2015 si allungano di 5 anni, fino al 2020, nonostante il parere contrario di governo e Ue. Viene mantenuto il voto capitaro per le Banche Popolari come principio di democrazia economica. Ampliato il limite del possesso azionario per le persone fisiche che passa da 0,5% a 1% del capitale sociale della banca. Sul fronte Fondazioni, il conguaglio che gli Enti dovranno versare al Tesoro per la conversione delle azioni privilegiate Cdp in ordinarie avverrà a rate e con una diluizione della loro partecipazione dal 30% al 20%. Dalla discesa delle Fondazioni il Tesoro incasserà 750 milioni di euro. Sul fronte della digitalizzazione, carta d'identità e tessera sanitaria vengono accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la Pa. Anche la storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico e la cartella clinica diventerà digitale. Nel 2013 sono stanziati 150 milioni di euro per il completamento del piano nazionale banda larga e per portare internet veloce su tutto il territorio nazionale.



LE PARTECIPAZIONI

Nell'80% dei casi i pacchetti azionari sono detenuti dagli enti locali. In 6 mila aziende il controllo è diretto

LE DISMISSIONI

L'Agenzia del Demanio ha già individuato 350 immobili per un valore di 1,2 miliardi da mettere sul mercato

Stato «imprenditore» con 7.300 società

E il patrimonio pubblico immobiliare vale 340 miliardi

● **ROMA.** La riduzione del debito pubblico, tallone d'Achille dei conti pubblici italiani, passa attraverso la dismissione del patrimonio pubblico. Non una vendita «massiva» ma una vera e propria valorizzazione e per questo il primo passo è capire quanti sono i «gioielli di famiglia». A fare il punto è stato ieri il responsabile della Direzione finanza e privatizzazioni del Dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze della Camera.

Il patrimonio pubblico conta innanzitutto su 340 miliardi di euro in immobili (più 30 miliardi di euro per i terreni). Questa la stima che si può ottenere mettendo insieme gli immobili dello Stato sulla base del valore di bilancio (55 mld circa) e quelli delle altre amministrazioni

ai prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio (circa 285 mld).

Sulla rampa di lancio ci sono 350 immobili, individuati dall'Agenzia del Demanio, e del valore di circa 1,2 miliardi di euro, «potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari», ha riferito Parlato. Come in dirittura d'arrivo dovrebbe essere anche il decreto del ministero dell'Economia per la costituzione della società di gestione del risparmio, che era prevista nella manovra estiva del 2011, varata dal precedente governo. «L'operatività della Sgr - ha aggiunto il rappresentante del Mef nel corso dell'audizione alla Camera - sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre del 2013».

Ma non solo uffici e case. Le amministrazioni pubbliche detengono

partecipazioni in circa 7.300 società, di cui 6.000 dirette. L'80% delle partecipazioni è detenuto dagli enti territoriali, mentre lo Stato centrale possiede il 3% del totale.

«La dismissione del patrimonio pubblico è un'operazione complessa ma rappresenta uno sforzo imprescindibile per la riduzione del debito pubblico. Operazioni massicce e indifferenziate di privatizzazione e di vendita di asset pubblici non coincidono con una strategia di massimizzazione e tutela del valore. Si punta quindi su un meccanismo sostenibile e credibile, basato sulla maggiore conoscenza degli asset - ha concluso Francesco Parlato - e sul progressivo accesso al mercato grazie all'attivazione di idonei strumenti finanziari».

Manuela Tullì



IL
MINISTERO
DELL'ECONO
-MIA La sede
di via XX
Settembre a
Roma



“Daccò un professionista del reato così intascò 44 milioni del San Raffaele”

La sentenza: “L'aereo dell'ospedale usato per vacanze in Brasile”

DAVIDE CARLUCCI
EMILIO RANDACIO

MILANO — Una colossale distrazione di denaro in buona parte di provenienza pubblica. Una cifra pazzesca, 43,9 milioni di euro, sperperati in «opere faraoniche» e viaggi in Brasile o in Sardegna, sottratti a un gioiello dell'eccellenza sanitaria italiana, l'ospedale San Raffaele di Milano. Queste sono le responsabilità di Pierangelo Daccò, il faccendiere amico di Roberto Formigoni, secondo il giudice Maria Cristina Mannocci, che lo ha condannato in abbreviato a dieci anni di carcere. Secondo il gup, Daccò promosse «un programma di depredazione sistematica del patrimonio della Fondazione San Raffaele». In questa veste, è la ricostruzione del giudice, Daccò succedette a Mario Cal, il braccio destro di don Luigi Verzè, morto suicida durante le indagini.

LA DIPENDENZA DAI FONDI PUBBLICI

La sua, scrive il gup, è una «professionalità» non un atteggiamento episodico. Daccò, tuttora in carcere, è indagato infatti anche nell'inchiesta sulla fondazione Maugeri, nella quale il governatore lombardo è accusato di corruzione. Della nuova indagine Mannocci non parla. Chiarisce però che il denaro distratto da Daccò, e che ha contribuito a determinare il crac del San Raffaele, era in parte fornito dai contribuenti (su un possibile danno erariale, del resto, indaga la Corte dei Conti). «Il San Raffaele — pur essendo una realtà di eccellenza in ambito sanitario — fondava la propria sopravvivenza su corrispettivi della propria attività e su contributi pubblici in genere non determinabili a priori anno per anno». E a procurargli quei fondi era Daccò, «una sorta di superconsulente di istituti ospedalieri in difficoltà».

I VIAGGI IN BRASILE

Il gup quantifica in 43,996 milioni di euro «il totale delle somme ille-

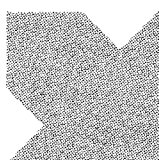
citamente drenate dal patrimonio della Fondazione attraverso le condotte criminose contestate» a Daccò e agli altri coimputati (ancora a processo). Ricorda qual era l'andazzo ai tempi dell'allegria gestione ai tempi di don Verzè: «I più intimi potevano approfittare dell'aereo messo a disposizione dalla Fondazione, magari per recarsi al caldo del Brasile, a Cagliari, a Olbia, a Roma, perché tanto, anche se un viaggio in Brasile può costare anche 120mila euro, pagava il San Raffaele», come ricorda il costruttore Pierino Zammarchi interrogato il 15 novembre 2011.

LA VERSIONE DI DONATI

Lo stesso Daccò «utilizzava l'aeromobile per uso personale». Lo racconta ai pm la segretaria di Cal, Stefania Galli. A quei voli partecipava anche Formigoni, rivelerà poi nell'inchiesta Maugeri, la stessa Galli, i cui ricordi sono confortati da quelli del pilota dell'aereo. La sentenza di Mannocci non entra nel merito ma riporta i verbali di Danilo Donati, l'autista di Don Verzè. Che prima parla di «Daccò come collettore di tangenti per conto di Formigoni», poi ritratta: «Quando ha reso quelle dichiarazioni ero molto arrabbiato...». Non smentisce però altre affermazioni. Come questa: «Quattro o cinque anni fa Cal aveva fatto un compromesso per acquistare un aereo. Ricordo che Cal mi disse che aveva dovuto acquistare tale aereo per fare un favore in Regione...». Oppure quest'altra: «Negli ultimi 3 anni il San Raffaele ha ricevuto una somma complessiva di circa 120 milioni di euro oltre ai normali rimborsi della Regione Lombardia, grazie ad almeno due specifiche leggi regionali la cui emanazione è stata ideata e curata da Daccò su richiesta di Cal...». Donati accenna poi alla «barca di Formigoni» e ad altri particolari che emergeranno poi nell'inchiesta Maugeri. Su quei passaggi il gup Mannocci sorvola — «tema estraneo a questo procedimento» — ma assicura: «La lettura della versione integrale di quei verbali avvalor-

l'ipotesi accusatoria... e mostrano l'attendibilità di quanto dichiarato e confermato da Donati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le
tappe



IL CRAC

Nel luglio 2011 il San Raffaele di don Luigi Verzè va in bancarotta



L'INCHIESTA

I pm Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Orsi indagano sulle distrazioni e arrestano Daccò



LA DIFESA

«Nessunissimo rapporto con la Regione», dice Formigoni a proposito di Daccò



LA MAUGERI

Daccò è in arresto anche per il caso Maugeri: «Ha corrotto Formigoni»



Ha promosso un programma di depredazione sistematica della Fondazione



IL FACCENDIERE

Pierangelo Daccò. A destra, il San Raffaele



I più intimi potevano approfittare del velivolo per recarsi al caldo del Brasile, a Cagliari, a Olbia o a Roma





Il Tribunale



«Idi e San Carlo di Nancy fanno utili, possono fallire»

Nessuna richiesta di fallimento dell'Idi. Almeno da parte dei magistrati che indagano sull'associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Nè questa «nè richieste di altra natura di questo ufficio al tribunale fallimentare in ordine alla Provincia (i

Il presidente

«Tre imprenditori hanno dimostrato interesse per l'Istituto»

ottobre scorso Caterina Odello ha definito i due enti ospedalieri Idi e San Carlo di Nancy (della stessa proprietà) «aziende ospedaliere» che fanno utili, assoggettabili dunque «alla disciplina della legge fallimentare». Ed è lo stesso tribunale fallimentare che potrebbe decidere in tal senso. Il pronunciamento avverrà entro fine

religiosi della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, ndr». Nello stesso comunicato la Procura rende noto il pronunciamento del giudice del fallimento. Il 24

gennaio, probabilmente. Negli ultimi giorni le vicende dell'ospedale dermatologico, i suoi 1.600 dipendenti senza stipendio e la loro protesta (nella foto una manifestazione a piazza San Pietro) hanno assunto valenza cittadina. Mentre sembra essere risolta la situazione per il bonifico di circa 5 milioni che dovrebbero servire a pagare una parte degli stipendi non pagati negli ultimi mesi, ieri il presidente dell'Idi Vincenzo Boncoraglio (attaccato nel suo ruolo di garanzia dalla stessa Congregazione) ha ringraziato «quei valorosi dipendenti che hanno dato corpo a una drammatica azione di protesta e a tutti i lavoratori che ancora continuano a prestare la loro quotidiana opera assicurando la continuità dei servizi». Ma soprattutto sottolineando che «ben tre imprenditori hanno nei mesi scorsi dimostrato interesse ad avviare collaborazioni con la Proprietà per la gestione degli ospedali». Stranamente finora la Congregazione non sembra aver mostrato interesse verso alcuna di queste proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli È di nuovo scontro tra la Polverini e Montino

Caos e occupazioni Bondi incontra la sanità privata

Proteste all'Oftalmico e San Raffaele

Un lavoratore del San Raffaele che sale sul tetto della struttura in via Ramazzini e minaccia il suicidio, dopo essersi ferito lievemente a un braccio. Cittadini, dipendenti, consiglieri municipali e la presidente del XVII Municipio incatenati davanti all'ospedale Oftalmico. E una lunga assemblea nell'odontoiatrico «George Eastman». «Dal commissario per la sanità del Lazio, Enrico Bondi, arriva un silenzio assordante», accusa il responsabile sanità della Cisl Fp di Roma, Roberto Chierchia. Ma, ieri sera, Bondi ha incontrato le associazioni della sanità privata accreditata della regione. «Bondi ci ha riconvocato il 20 dicembre per trovare una soluzione condivisa - riferisce il presidente di Confsalu-

te-Confindustria Roma, Maurizio Pigozzi - e ha appreso con stupore che i pagamenti della Regione non sono a 180 giorni e che ciò mette in difficoltà le strutture. Ricevute dal commissario «anche Confindustria Salute, Aiop Lazio e Aris»: «Tra una settimana si aprirà un tavolo tecnico», dice la presidente dell'Aiop Lazio, Jessica Faroni.

La tensione, però, non accenna a diminuire negli ospedali che protestano contro i tagli previsti da Bondi. Il mercoledì di tensione al San Raffaele, dopo la preannunciata chiusura di alcune strutture del gruppo Angelucci (oggi i lavoratori sono di nuovo in presidio a piazza Santi Apostoli, durante il vertice previsto in prefettura), fini-

sce con il gesto disperato di un operatore della clinica: «Sono senza stipendio da settembre - urla l'uomo appeso ad un cornicione -». Mia moglie è disoccupata, abbiamo due figli piccoli». Le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e alcuni esponenti degli Angelucci provano a far desistere il lavoratore che, alla fine, scende dal tetto. «È l'esasperazione - dice Antonio Cuzzo, Ugl Sanità Roma e Lazio - di chi non arriva a fine mese». E torna a mobilitarsi l'Oftalmico di piazzale degli Eroi: «Il presidio sanitario deve rimanere» dice la presidente del Municipio XVII, Antonella De Giusti. Ma la Asl/E ribatte: «L'Oftalmico non chiude». Altra polemica (a distanza) al San Camillo - dopo

l'inaugurazione, ieri, del nuovo reparto di Radioterapia - tra la presidente dimissionaria della Regione Renata Polverini e il capogruppo del Pd alla Pisana, Esterino Montino: «Tendiamo a far prevalere ciò che non va, trasformandoci da politici a medici», dice la Polverini, riferendosi alla denuncia di Montino sul sovraffollamento del Pronto soccorso del San Camillo. Ribatte l'esponente del Pd: «Polemica che si poteva risparmiare». Domani, annuncia il sindaco Alemanno nel corso di un dibattito con i lavoratori della sanità «insieme al senatore Domenico Gramazio incontreremo Bondi. La sanità di Roma e del Lazio va difesa».

Simona De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli al San Filippo Neri, ora si rifanno i conti

Sanità, nuovo scontro. Polverini attacca il piano e Alemanno si schiera contro Bondi

ANNA RITA CILLIS

SANITÀ, un'altra giornata convulsa. Con Enrico Bondi che incontra prima le associazioni dei privati, Aiop, Aris, Confsalute e Federlazio e poi, in tardo pomeriggio, i vertici del San Filippo Neri. E se da un lato privati e i religiosi — ai quali i decreti Bondi impongono un taglio retroattivo del 7% del budget — hanno "strappato" al commissario l'apertura di «un tavolo tecnico», come ha spiegato il presidente di Aiop Lazio, Jessica Faroni, nella speranza «che possa portare a una riquadratura dei numeri», per l'ospedale del Trionfale l'incontro si è chiuso con un nulla di fatto e le parti si rincontreranno oggi con (nuovi) numeri alla mano. Ma sempre l'Aiop, nel frattempo, ha dato mandato ai suoi avvocati di presentare ricorso al Tar contro i decreti taglia-fondi.

L'asse, nel frattempo, si sposta sempre più sul fronte politico. Con la Polverini che durante una visita a sorpresa al San Camillo per l'inaugurazione

del nuovo reparto di Radioterapia racconta di una suo incontro con Monti: «Gli ho detto di essere preoccupata, il Lazio è una regione che ha già prodotto risparmi. Il governo deve prendersi le sue responsabilità». E anche per il sindaco Gianni Alemanno la sanità del Lazio deve essere gestita da «un governo politico e non da un commissario» annunciando poi: «Venerdì incontreremo Bondi per sottoporgli le nostre richieste». Ma all'inquilino del Campidoglio controbatte Claudio Di Bernardino, numero uno della Cgil di Roma e Lazio». Le sue dichiarazioni arrivano solo dopo le dimissioni della Polverini. Sono anni che insistiamo sulla necessità di uscire dal commissariamento. Ma dov'è stato il sindaco finora?». Mentre Marco Miccoli, segretario romano del Pd aggiunge: «Fino a due mesi fa il commissario Polverini andava bene, ora non più. Come mai?». Esterino Montino (Pd) infine chiede l'intervento del prefetto Pecoraro per gli «80 pazienti in dialisi al centro Diagest, che la Regione sta strozzando perché gli nega i pagamenti dallo febbraio. Ora è a rischio la loro vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I tagli stanno picconando il Welfare c'è chi non si cura più o ricorre al low cost”

VALENTINA CONTE

ROMA—La scure della *spending review* ha picconato il welfare italiano. Mettendo a rischio i servizi alle persone, la sanità, la scuola, l'ambiente. E «seriamente limitato il grado di tutela dei diritti sociali». Allontanando l'Italia «da modelli di equilibrio sociale e sostenibile». E aggravando «in modo preoccupante la distanza fra Mezzogiorno e resto del Paese», tanto da segnalare «una vera e propria emergenza». Un quadro a tinte fosche, ricco di analisi dure e critiche, quello restituito dalla Relazione annuale del Cnel al Parlamento e al governo che viene presentata oggi in Senato.

Due recessioni in un quinquennio (2008-2012) e una pesantissima crisi del debito sovrano partita nel 2010 e non ancora

risolta fanno da sfondo a tagli di spesa pubblica, intervenuti nel frattempo, il cui impatto finale sui cittadini rischia di essere devastante. Solo la sanità, tra *spending* e legge di Stabilità, deve rinunciare a 34 miliardi tra 2010 e 2015. Con il risultato che «cresce la spesa privata “di tasca propria” al pari dell'offerta sanitaria *low cost* «cui fanno ricorso molti cittadini messi nelle condizioni di non poter usufruire dei servizi pubblici». Oltre al fatto che nelle Regioni sottoposte a “Piano di rientro” per l'alto deficit «la situazione è altamente critica». Il ricorso alle strutture private per gli accertamenti diagnostici complessi, ad esempio, è balzato dal 5,6% del totale nel 2005 al 18% nel 2011. L'anno scorso, oltre 9 milioni di persone dichiarano di non aver potuto accedere ad una o più prestazioni sanitarie “per ragioni econo-

miche ed organizzative”: importo del ticket, tempi di attesa, distanza. «Le Regioni con performance già negative, le vedono peggiorare e quelle con una sanità più adeguata percepiscono segnali di peggioramento meno intensi». Insomma, la Sanità fa acqua ovunque.

Il Rapporto non si ferma qui. Intanto rivela che la spesa pubblica non è quel *moloch* di cui si straparla, visto che nel 2012 «dovrebbe superare di poco il 50% del Pil», non lontano da quanto si prevede per l'Eurozona (49,4%) e per la Ue a 27 (49,1%). Meno della Francia (56%), poco più su di Germania (46%) e Regno Unito (48%). Ma questi denari sono spesi male e peggio controllati. Esiste una «schizofrenia», un «divario grandissimo» fra un'amministrazione orientata al cittadino, come le ultime riforme la delineano, e «la percezione

della reale esperienza», inficiata dall'assenza di «una cultura del risultato». Per questo, suggerisce il Consiglio dell'economia presieduto da Antonio Marzano, occorre monitorare con più efficacia il risultato del servizio pubblico, anche legando i premi ai dirigenti alla soddisfazione del cittadino. A tale scopo, Cnel e Istat faranno partire un Portale della Pubblica amministrazione per monitorare le performance delle varie strutture (in sintonia con il dicastero della Funzione Pubblica). E in tal senso si colloca la proposta, veicolata in particolare da Manin Carabba, consigliere Cnel, di abolire il Bilancio di competenza dello Stato e tenere solo quello di Cassa. Per controllare in modo più efficace entrate ed uscite, prima che si disperdano in rivoli non più tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie

(Per motivi economici) Fonte: Indagine Censis-Previ medical 2012

Per sesso



► Maschio	3.500.000
► Femmina	5.600.000

Per area geografica



► Nord Ovest	1.600.000
► Nord Est	1.360.000
► Centro	2.100.000
► Sud e Isole	4.000.000

Per età



► 18-29 anni	800.000
► 30-44 anni	2.200.000
► 45-64 anni	3.700.000
► 65 anni e oltre	2.400.000

Per tipologia familiare



► Unipersonale	1.000.000
► Coppia senza figli	2.500.000
► Coppia con figli	5.000.000
► Monogenitore	350.000
► Altra tipologia	240.000

TOTALE CITTADINI

9.100.000

**Duro rapporto Cnel
“Voti ai servizi per
giudicare i dirigenti
Un solo bilancio
pubblico: di cassa”**

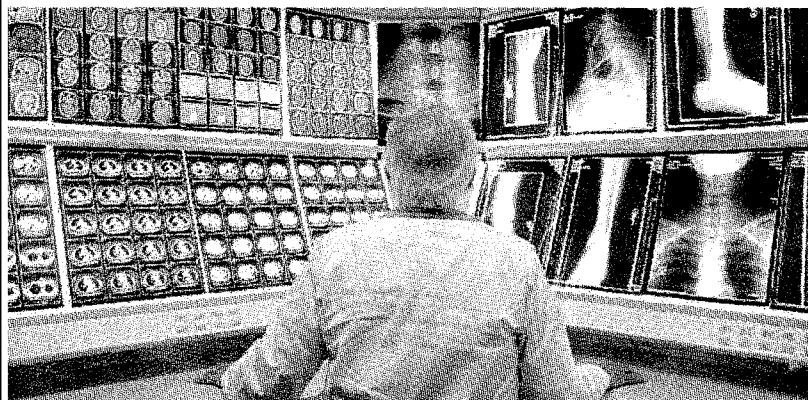
**“La spending
review ha
seriamente limitato
il grado di tutela
dei servizi sociali”**

La spesa pro-capite per la protezione sociale

Euro per abitante a parità di potere d'acquisto

	Malattia	Invaldità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupaz.	Abitazione	Esclusione sociale	TOTALE
 Italia	1.782,3	402,1	320,2	3.468,9	635,4	131,0	5,7	14,2	6.759,9
 Francia	2.356,8	472,2	666,9	3.117,1	510,9	455,4	215,7	118,4	7.913,5
 Germania	2.340,4	599,4	811,5	2.721,3	582,7	414,4	165,7	48,4	7.683,7
 Regno Unito	2.199,3	729,6	484,9	2.568,4	54,5	167,8	353,7	50,9	6.609,2
 Spagna	1.761,0	409,1	386,1	1.754,2	507,8	774,5	49,3	71,1	5.723,2
 Eu 27	1.881,3	511,8	523,2	2.479,9	395,2	328,2	130,2	87,4	6.337,2

Fonte: Eurostat, Esspros



“Fecondazione, incostituzionale il no alla ricerca”

Legge 40, i dubbi di un giudice sull'uso degli embrioni: è il quinto rinvio alla Consulta

MICHELE BOCCI

FIRENZE — Un altro attacco alla legge 40 sulla fecondazione assistita. L'ennesimo. Arriva da un giudice civile fiorentino, che solleva la questione di legittimità costituzionale del divieto di destinare alla ricerca scientifica gli embrioni che non vengono utilizzati per la procreazione perché malati o in sovrannumero. Le cellule che si ricavano da quegli embrioni sono studiate in tutto il mondo e anche in Italia, dove arrivano però da altri paesi proprio per le disposizioni della legge 40. Si tratta di un controsenso, che secondo il giudice fiorentino Patrizia Pompei, tra l'altro, è in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione che promuove la ricerca scientifica quando questa sia collegata alla tutela della salute individuale o collettiva, che è tutelata

dall'articolo 32. È la quinta volta che la legge finisce alla Consulta e sono decine le ordinanze dei giudici civili che hanno affrontato in questi anni i punti più spinosi della normativa come la diagnosi preimpianto, non più vietata, il numero massimo di embrioni che si possono generare o la fecondazione eterologa, su cui arriverà un'altra pronuncia della Corte Costituzionale.

L'ultimo ricorso è partito da una coppia milanese affetta da una malattia genetica che si è rivolta al centro fiorentino Demetra ed è assistita dall'avvocato Gianni Baldini. Si tratta delle stesse persone che hanno portato alla pronuncia del 2009 della Corte Costituzionale che ha tolto l'obbligo di utilizzare solo tre embrioni e di impiantarli tutti. Spiega l'avvocato Baldini: «Il divieto di utilizzo di embrioni non più utili

per la procreazione e destinati ad auto distruggersi per finalità costituzionalmente rilevanti quali la ricerca collegata alla tutela della salute degli stessi pazienti o della collettività risulterebbe del tutto illogico e irragionevole». La donna che ha fatto il ricorso con il marito sintetizza così la sua scelta: «È un gesto di responsabilità, solidarietà e civiltà. Che senso ha che i miei embrioni malati debbano essere conservati al freddo fino alla morte? Perché non destinarli alla ricerca, perché siano utili a tutti i malati oggi incurabili?». La professoressa Elena Cattaneo, direttore centro di ricerca sulle staminali Unistem dell'università di Milano, spiega: «Usiamo cellule embrionali che arrivano da vari paesi del mondo ma non dal nostro. Siamo cioè in una condizione incoerente e imba-

zzante. Da quelle cellule otteniamo neuroni simili a quelli del cervello che potrebbero rivelarsi utili per problemi gravi».

Nello stesso procedimento è stata sollevata una questione di legittimità sul consenso informato. Secondo la legge 40 quando è stato creato l'embrione la donna non può tornare indietro revocando il consenso alla pma (la procreazione medicalmente assistita). La possibilità che una coppia cambi idea in questa fase è remota, ma la questione di principio è importante. La legge crea l'assurdo che quella donna che non vuole più il figlio debba comunque ricevere l'impianto e poi abortire. Il giudice ha ritenuto che questa situazione è contraria ai principi generali secondo i quali il consenso informato può essere revocato in qualsiasi momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



GLI EMBRIONI

Dopo tre ricorsi la Consulta ha cancellato l'obbligo a un massimo di tre embrioni e il loro impianto contemporaneo



LA DIAGNOSI

Il divieto di diagnosi preimpianto, previsto dalle linee guida della legge, è stato cancellato dai giudici civili



L'ETEROLOGA

Alla Consulta è stata sottoposta anche la questione dell'eterologa. La decisione è bloccata dalla Corte Europea



La donna del ricorso: “Lo faccio per tutti quei malati oggi incurabili”



«Primo: cambiare la sanità»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quando si parla con Alessandra Kustermann, donne e sanità sono argomenti obbligati. Davanti a un curriculum come il suo - primaria di ostetricia e ginecologia alla Mangiagalli di Milano e fondatrice del Centro antiviolenza per le donne maltrattate - e ad una personalità come la sua - unica donna candidata alle primarie del patto civico del centrosinistra lombardo contro Umberto Ambrosoli e Andrea Di Stefano, ed unica a non aver ricevuto l'appoggio esplicito di un partito, pur essendo la sola ad avere in tasca una tessera, quella del Pd - la tentazione di fermarsi a parlare della sua esperienza diretta in campo femminile e sanitario è forte. Ma non le renderebbe giustizia: «Faccio politica attiva da quarant'anni, dai tempi del movimento studentesco, e questa regione l'ho girata in lungo e in largo tante volte: con il listino Martinazzoli, durante la campagna di Veltroni, per il referendum sulla legge 40, o per promuovere il Centro antiviolenza. E in tutta la Lombardia non c'è famiglia con esperienza di gravidanze difficili che non sia passata dal reparto di diagnosi prenatale di cui sono stata responsabile per vent'anni».

Pensa davvero di poter vincere? Le previsioni sono tutte per Ambrosoli.

«Nessuno partecipa a questa primarie con l'atteggiamento del perdente. Certo, noi tre candidati siamo già una squadra, e dal 16 dicembre ci impegneremo tutti per far vincere la coalizione e sconfiggere Maroni. Ma ad oggi il confron-

L'INTERVISTA

Alessandra Kustermann

La candidata alle primarie civiche in Lombardia: «Non mi sento affatto battuta, sfiderò Ambrosoli sui temi chiave della nostra Regione»



to è aperto, e gli elettori possono valutare quale sia il programma migliore per cambiare la Lombardia».

Perché scegliere lei?

«Perché la prima cosa che farò, e che invece Ambrosoli non vuole fare, è una controriforma della legge sulla sanità voluta da Formigoni, che ha portato la spesa sanitaria a crescere e a spostarsi sul privato. Voglio correggere questo squilibrio a favore del pubblico, rilanciare la sanità territoriale con case del-

la salute dove i cittadini possano trovare risposta a tutti i bisogni sanitari e sociali, eliminare il ticket sui codici verdi in pronto soccorso, accorpate le eccellenze con un unico ospedale di terzo livello e una unica Asl per provincia, evitando i doppioni e riducendo gli sprechi, ed unificare l'assessorato alla salute e quello ai servizi sociali».

Un vero super assessorato.

«Si tratterebbe dell'80% dell'intero bilancio regionale. Così le risorse potrebbero essere allocate meglio e, nelle pieghe del bilancio che oggi è assolutamente opaco, si potrebbero trovare i soldi per realizzare servizi più efficienti senza chiedere alcun aumento di tasse. Infine, serve un piano di revisione dei criteri di accreditamento che elimini le logiche clientelari e le cupole».

Quali sono le altre priorità?

«Serve rilanciare l'economia lombarda, che è in grado di trainare con sé l'intero sistema Paese. Dobbiamo stimolare l'innovazione nelle piccole e medie imprese, sfruttare al meglio la grande occasione dell'Expo 2015, realizzare un parco tecnologico in cui i giovani e le donne trovino strumenti di ricerca e garanzie di accesso al credito».

Appunto. Parliamo di donne.

«Sono essenziali per uscire dalla crisi: per ogni cento posti di lavoro occupati da donne, se ne creano quindici in più in tutto il sistema economico. Sono contraria a politiche di genere che si limitino alle quote rosa: le donne hanno diritto al riconoscimento del proprio valore e, a parità di merito, al 50% dei posti nella giunta regionale, nelle amministrazioni pubbliche e nei cda delle aziende partecipate».



Il caso L'assessore Melazzini: «Determinati a risolvere il problema». Barbieri (Cimo): «La politica deve aiutarci»

Errori medici, deserti i bandi per assicurare gli ospedali

Compagnie in fuga, la Regione costretta a riaprire la gara

In fuga. Le assicurazioni, come dimostrano gli episodi raccontati martedì dal *Corriere*, sono sempre più riluttanti a farsi carico degli errori medici e si appellano a mille cavilli per non pagare i danni da malasana agli ammalati o alle famiglie dei defunti. Ma non solo. Ora le compagnie assicurative non vogliono più del tutto assicurare gli ospedali e, tanto meno, i singoli professionisti: e, allora, in futuro chi pagherà in caso di omicidi colposi e gravi lesioni fisiche? La questione è impellente.

La prova arriva dall'esito della gara aperta il 6 giugno dal Pirellone per trovare una compagnia assicurativa disposta a garantire la copertura dei risarcimenti superiori ai 300 mila euro per 12 ospedali. Il bando è andato deserto nella metà dei casi e dovrà essere rinnovato. Nel frattempo

po gli ospedali dovranno mettersi i soldi in proprio. «È un problema che siamo determinati a risolvere — dice l'assessore alla Sanità, Mario Melazzini —. La speranza è di riuscire a convincere le assicurazioni a partecipare nel futuro».

Intanto nella Lombardia dei quasi 15 mila camici bianchi — un record a livello nazionale — torna alta la preoccupazione. Tirato un sospiro di sollievo con lo slittamento al 13 agosto 2013 della normativa che rende la polizza assicurativa obbligatoria per tutti i professionisti, ora arriva la doppia batosta: i medici devono fare i conti con assicurazioni che non pagano i danni agli ammalati e rischiano di dovere risarcire in proprio, mentre gli ospedali non sanno più a che Santo votarsi.

I casi gravi già raccontati dal *Corriere* sono due e dimostrano tutta la complessità

del problema. Il primo riguarda l'ospedale San Carlo che, davanti a una condanna civile in primo grado da oltre un milione di euro, ha ammesso — come risulta da atti ufficiali — che il sinistro «non risultava essere coperto da alcuna delle polizze stipulate per la copertura rischi» (probabilmente perché l'episodio di malasana è capitato nel passaggio da un'assicurazione a un'altra). Il secondo coinvolge il Niguarda, per una condanna in sede penale sempre superiore al milione di euro: l'assicurazione c'è, ma la compagnia tende a non riconoscere il sinistro come di propria competenza e vorrebbe attribuirlo ad un'altra. Le famiglie dei malati, in entrambe le situazioni, al momento restano con il cerino in mano. «Il rimborso stabilito dal Tribunale verrà onorato nei tempi di legge o dall'ospedale o dalla compagnia di assicurazione,

se troveremo l'accordo — assicura il direttore generale del Niguarda, Walter Bergamaschi —. I medici e gli infermieri condannati non dovranno pagare nulla in questa fase». E in futuro? «Se verrà accertata una colpa grave, la Corte dei conti potrebbe attivare procedure contro i medici/infermieri per il danno erariale che hanno determinato all'ospedale con il loro comportamento — chiarisce Bergamaschi —. Quindi i professionisti potrebbero dovere pagare un indennizzo all'ospedale».

E qui si apre il dilemma dei dilemmi: se le assicurazioni non ne vogliono più sapere, i soldi ai medici chi li darà? Sergio Barbieri, tra gli esponenti della dirigenza medica del sindacato Cimo, è categorico: «Solo la politica può aiutarci a risolvere la situazione».

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

I milioni
da spendere in media per un ospedale che si assicura

Le responsabilità

Bergamaschi (Niguarda):
«Medici e infermieri chiamati a pagare solo in caso di colpa grave»

12

Gli ospedali
per i quali la Regione sta cercando l'assicurazione



La scheda**I danni da malasana**

Anche quando ci sono, ormai le assicurazioni — come dimostrano gli episodi raccontati martedì dal *Corriere* — sono sempre più riluttanti a farsi carico degli errori medici e si appellano a mille cavilli per non pagare i danni da malasana agli ammalati o alle famiglie dei defunti

Le compagnie in fuga

Il problema si sta allargando perché, oltre a essere refrattarie a pagare i risarcimenti, le compagnie non vogliono più del tutto assicurare gli ospedali e, tanto meno, i singoli professionisti

I medici e gli ammalati

In teoria il prossimo 13 agosto diventerà obbligatorio per i medici assicurarsi anche in proprio: ma troveranno chi li assicurerà? Nel frattempo le famiglie rischiano di dover affrontare un'odissea per incassare i risarcimenti a cui hanno diritto per i casi accertati di malasana

**Regione** L'assessore Mario Melazzini**Niguarda** Il dg Walter Bergamaschi

Sanità, il caso Quattromila cause avviate dagli ex specializzandi, quattro miliardi la cifra stimata per il recupero dalla Consulcesi

Borse di studio, rimborsi negati ai medici

www.ecostampa.it

Battaglia in corso da 10 anni
L'ultima sentenza favorevole
per 231 iscritti: 15 milioni

Maria Pirro

Borse di studio non pagate ai medici per quasi dieci anni. È così che comincia una insolita battaglia a colpi di carta bollata: «La battaglia contro il Grande risparmio per lo Stato avvenuto a spese dei giovani specializzandi. Che ora, con i capelli un po' ingrigiti, anche dopo trent'anni, passano all'incasso. Affinché sia riconosciuto un diritto negato», per dirla con il cardiologo partenopeo Aniello Ascione, il primo a fare causa in Campania.

La direttiva comunitaria che introduce un compenso per i professionisti della sanità che frequentano un corso di specializzazione risale infatti al 1982 ma le norme italiane prevedono gli importi forfettari solo a partire dall'anno accademico 1991-1992. Segue quindi un contenzioso legale, imponente, che dura da tempo, promosso dai camici bianchi, con la presidenza del Consiglio dei ministri e

il ministero dell'Economia e delle Finanze condannati, in alcuni casi, a risarcire fino a oltre centomila euro per ogni medico.

L'ultima sentenza, da poco emessa dal tribunale di Roma (numero 22331/2012), riconosce a 231 iscritti all'associazione Consulcesi un importo complessivo di circa 15 milioni.

«Ma le cifre dei rimborsi riconosciuti nel giro di dodici mesi sono più alte: 91,6 milioni, in totale» riassume l'avvocato Maurizio Tortorella, presidente di Consulcesi.

Che aggiunge: «Nella battaglia legale, il 2012 è l'anno della svolta e le cause sanciscono anche rimborsi in tempi brevi, con 2,3 i milioni più trecentomila di spese legali pagati proprio ieri dalla presidenza del Consiglio dei ministri, sette mesi dopo il pronunciamento del tribunale Venezia».

A distanza di quattordici anni dalle prime sentenze che erano sfavorevoli ai medici, con i ricorsi in Cassazione, finora tutti vinti, è cambiato anche l'orientamento giuridico nei nuovi procedimenti istruiti».

Il Mattino ha analizzato i dati resi noti dall'associazione e individuato le cifre relative alla Campania. Qui i medici che hanno avviato l'azione legale sono 4000, di cui 927 hanno vinto la causa: numerosi i procedimenti pendenti al tribunale di Napoli. E altri duemila professionisti campani, secondo l'associazione, potrebbero fare causa allo Stato.

Questo anche perché Consulcesi mette a disposizione un fondo per le spese legali riservato agli iscritti, in quanto stima che siano quattro miliardi, in totale, i rimborsi in arrivo con le cause promosse tramite l'associazione. Ma in attesa delle sentenze l'associazione propone anche una soluzione diversa.

«Un'alternativa praticabile - dice Tortorella - potrebbe essere la transazione proposta dal senatore Stefano De Lillo che prevede un compromesso tra le legittime richieste dei professionisti e la salvaguardia delle casse pubbliche».

Il disegno di legge (n. 2786/2011), in discussione in commissione Bilancio, ipotizza un rimborso forfettario di 20mila euro per ogni anno di corso, senza né interessi né rivalutazione delle somme, in favore di quei medici che si sono già rivolti alla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Positivi
tutti i ricorsi
in Cassazione
A Napoli 927
camici bianchi
hanno vinto
la causa



**Le richieste**

Camici bianchi
sul piede di guerra
per i rimborsi sin qui
negati delle borse
di studio

I numeri**4**

le sentenze 2011

8

le sentenze 2012

4198

i medici

242 milioni

la somma restituita